

# Rassegna Stampa

20/02/2013



# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
<b>CONTRATTI</b>		
5	20/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CONTRATTI PUBBLICI, LA CARTE RESISTE ANCORA
<b>SERVIZI PUBBLICI</b>		
6	20/02/2013	<b>IL MATTINO - AVELLINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> UTILIZZO LOCALI PUBBLICI VARATO IL REGOLAMENTO
<b>EGOVERNMENT E INNOVAZIONE</b>		
7	20/02/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> I CERVELLI CHE MUOVONO I ROBOT A NAPOLI IL MEETING TARGATO UE
8	20/02/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> FISCIANO, OGGI LA CONSEGNA DELLA CHAMPIONS DELL'INNOVAZIONE
9	20/02/2013	<b>LA CITTA'</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IL REGINA MARGHERITA PARLA VIA SMS
<b>GESTIONE DEL TERRITORIO</b>		
10	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> TERRITORIO DA DIFENDERE FRENO ALLA BUROCRAZIA
<b>GOVERNO LOCALE</b>		
11	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SPORTELLI UNICI UN AVVIO LENTO
12	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CONTRATTI ONLINE SECONDO IL CODICE
<b>LAVORO PUBBLICO</b>		
13	20/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> AD ALEMANNI SCOPPIANO I PRECARI
14	20/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PIÙ TUTELE AI PRECARI P.A.
<b>NORMATIVA E SENTENZE</b>		
15	20/02/2013	<b>IL GIORNALE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SENTENZA NON VINCOLANTE PER L'ITALIA
16	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> TARGHE RIMORCHI RINVIATE E RC AUTO CON LA PROROGA
<b>TRIBUTI</b>		
17	20/02/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> VOTACI E TI RIDAREMO L'IMU POLEMICA SULLE LETTERE DEL PDL
18	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> NELL'AREA DEL TERREMOTO ANCHE CREDITI DATATI 2004

# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
<b>BILANCI</b>		
19	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> MANAGER PUBBLICI IN GIOCO 15 SUPERPOLTRONE
<b>FINANZA LOCALE</b>		
21	20/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> MINI ENTI, RIMBORSI INUTILI
<b>ENERGIA</b>		
22	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> UN FUTURO AD ECONOMIA CIRCOLARE
24	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> QUEI SOGNI RAGGIUNGIBILI CON L'EFFICIENZA ENERGETICA
25	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> L'ENERGIA INTELLIGENTE ENTRA ANCHE NELLE CITTA' ITALIANE
26	20/02/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> TECNOLOGIA LED (E NON SOLO) E IL COMUNE TAGLIA I COSTI
27	19/02/2013	<b>ILSANNIOQUOTIDIANO.IT</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> UN MEGAWATT PER 600 ABITANTI
<b>OPINIONI &amp; COMMENTI</b>		
28	20/02/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LUNGA VITA ALLE PROVINCE
<b>INTERVISTE</b>		
29	20/02/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> «PIANO PER LAVORO E FAMIGLIA ORA IL SUD TORNI UNA PRIORITÀ»
<b>TRASPORTI</b>		
32	20/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> L'IRAP NON DOVUTA SEMPLIFICATA
<b>ECONOMIA</b>		
33	20/02/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SCUDIERI: «SUD, VINCE IL SISTEMA DI FILIERA»
34	20/02/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> STUDIARE L'IMPRESA-TELEFONO E INTERNET, IL FUTURO A PORTATA DI MANO
35	20/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> START UP CON VISTA SULLA PEX
<b>AMBIENTE</b>		
36	20/02/2013	<b>IL SANNIO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> UN ALBERO PER OGNI NEONATO ORA È OBBLIGO A BENEVENTO

# RASSEGNA STAMPA

<b>Pag.</b>	<b>Data Articolo</b>	<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>
37	20/02/2013	<b>ITALIA OGGI</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ENERGIA AI CEMENTIFICI CON DERIVATI DAI RIFIUTI
<b>APPALTI E CONTRATTI</b>			
38	20/02/2013	<b>CIRCOLARE ASMEL-ANPCI</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> OBBLIGO APPALTI E CONTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI

## *Contratti pubblici, la carta resiste ancora*

Per la stipula dei contratti pubblici, anche dopo il primo gennaio 2013, è ancora ammessa la scrittura privata in forma cartacea e non c'è obbligo di stipula con «modalità elettronica», anche se le parti sono comunque libere di sottoscrivere il contratto con firma digitale; per la stipula con atto pubblico amministrativo è obbligatoria la sola «modalità elettronica» che può consistere anche nell'acquisizione digitale della sottoscrizione autografa ai sensi del codice dell'amministrazione digitale; sempre previsto l'atto pubblico notarile informatico,

ai sensi della legge sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili. È quanto chiarisce l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determinazione n. 1 del 19 febbraio 2013 con la quale si danno indicazioni interpretative concernenti la forma dei contratti pubblici ai sensi dell'art. 11,

comma 13 del codice. Sulla norma è infatti intervenuto di recente l'articolo 6, comma 3, del dl 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221 (cosiddetto decreto sviluppo bis) che, a partire dal primo gennaio 2013, dispone che «il contratto è stipulato, a pena di nullità, con atto pubblico notarile informatico, ovvero, in modalità elettronica secondo le norme vigenti per ciascuna stazione appaltante, in forma pubblica amministrativa a cura dell'ufficiale rogante dell'amministrazione aggiudicatrice o mediante scrittura privata».

La determina precisa in primis che la norma si applica a tutti i contratti previsti dall'art. 3 del codice («contratti aventi per oggetto l'esecuzione di lavori, la fornitura di prodotti e la prestazione di servizi»), con esclusione dei contratti sottratti all'applicazione del codice stesso (per esempio, i contratti di compravendita o di locazione immobiliare stipulati dalle pubbliche amministrazioni. Per quel che riguarda,

in secondo luogo, la forma elettronica, la determina specifica che «dall'esegesi letterale delle due disposizioni succedutesi nel tempo, detto obbligo appare circoscritto alla stipulazione in forma pubblica amministrativa, non essendovi una analoga specificazione con riguardo all'utilizzo della scrittura privata, nei casi in cui detto utilizzo è consentito».

Di ciò ne è prova l'impiego della congiunzione avversativa «o», prima dell'espressione «mediante scrittura privata», che per l'Authority presieduta da Sergio Santoro

«non depone nel senso di poter ritenere estendibile l'inciso in modalità elettronica anche alla stipulazione per scrittura privata». Quindi la modalità elettronica costituisce «una modalità attuativa obbligatoria della forma pubblica amministrativa e non una forma alternativa alla stessa»: se la stipula

dell'atto contrattuale avviene in forma amministrativa pubblica, la «forma elettronica» è l'unica modalità ammessa e la forma cartacea resta legittima soltanto in caso di scrittura privata.

Quando è ammessa la stipulazione per scrittura privata, l'Autorità chiarisce che è comunque facoltà delle parti sottoscrivere il contratto con firma digitale. Per «modalità elettronica» l'Autorità afferma che, anche in relazione a quanto prevede l'articolo 25 del codice dell'amministrazione digitale, l'espressione utilizzata dall'articolo 11, comma 13 del dlgs 163/2006, «può essere intesa anche nel senso che, per la forma pubblica amministrativa, è ammesso il ricorso all'acquisizione digitale della sottoscrizione autografa, ferma restando l'attestazione, da parte dell'ufficiale rogante, dotato di firma digitale, che la firma dell'operatore è stata apposta in sua presenza, previo accertamento della sua identità personale».

*Andrea Mascolini*



**Solofra**

# Utilizzo locali pubblici varato il regolamento

Disciplinata la fruizione della sala di palazzo Orsini e degli immobili comunali

SOLOFFRA. Entra in vigore il regolamento che disciplina l'utilizzo delle strutture pubbliche comunali. Il testo redatto dai componenti della commissione Statuto regolamento e dopo l'ok del precedente consiglio comunale è divenuto operativo. Il testo disciplina le modalità d'uso ed utilizzo delle strutture pubbliche prevedendo tra le modalità la distinzione dell'uso temporaneo della struttura pubblica, da quella della concessione e della gestione. Nel'uso temporaneo ricadono il salone del palazzo ducale, come pure la sala della biblioteca ed altri ambienti pubblici per eventuali uso nel tempo massimo di tre giorni. Invece per la concessione sono state individuate le strutture pubbliche che hanno interesse sociale, e tra questi rientrano il centro sociale di via Melito che viene utilizzato da diverse associazioni per le loro attività. Poi vi sono gli impianti pubblici che vengono dati in gestione e per i quali viene previsto un beneficio economico. Si tratta, ad esempio, del palazzetto sportivo, dello stadio comunale «Agostino Galucci» e di alcuni campi di calcio. In questo caso il gestore dovrà prevedere un costo nell'utilizzo della struttura inerente la manutenzione ordinaria e dei consumi. Nel censimento delle strutture



**Svolta** I locali saranno fittati

pubbliche realizzato dall'amministrazione comunale sono stati individuati undici strutture nell'ambito della concessione d'uso duraturo. In questo caso rientrano i parchi, campetti, piscina e biblioteca. Nella categoria della concessione in gestione sono state inserite nove strutture. Tra queste rientrano palazzo Sant'Agostino, le strutture sportive di via Fratta e quelle di via Caprai.

«Questo disciplinare per l'uso delle strutture pubbliche - spiega l'assessore Agata Tarantino - è stato voluto dal sindaco Vignola con la Commissione Statuto e regolamento al fine di regolare l'affidamento o concessione di strutture pubbliche in modo trasparente nel rispetto del bene pubblico e per evitare che in alcuni casi la fruizione sociale abbiano dei costi a carico della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I cervelli che muovono i robot

## A Napoli il meeting targato Ue

Di **CRISTIAN FUSCHETTO**

### **I robot non temono la crisi.**

E, cosa per certi versi molto più tranquillizzante, non la sentono i loro artefici. Tra questi spiccano i ricercatori della "Federico II", che oggi e domani ospitano i più importanti attori europei del settore (dall'Alenia al Kuka Lab, dall'EUnited Robotics al Commissariat à l'Energie Atomique fino alla Katholieke Universiteit di Leuven, solo per citarne alcuni) per fare il punto sul progetto "Eurobotics Aisbl", il network internazionale di università e aziende voluto dalla Commissione europea come interlocutore istituzionale del settore in vista dei progetti da bandire nell'ambito di Horizon 2020, la nuova stella polare delle politiche di sviluppo targate Ue.

### **Per una robotica più "popolare"**

"Gli obiettivi di Eurobotics - spiega Bruno Siciliano (*in foto*), responsabile dell'orami celebre Prisma Lab dell'ateneo federiciano e coordinatore locale del progetto - sono quelli di promuovere la ricerca e lo sviluppo della robotica nonché di facilitarne la comprensione anche a livello di opinione pubblica. Stiamo parlando di un settore strategico destinato a modificare in modo sempre più pervasivo la nostra esistenza quotidiana insieme alla nostra

economia, non a caso i finanziamenti alla robotica europea passeranno dai 600 milioni previsti dal Settimo Programma Quadro ai 2 miliardi di euro di Horizon 2020".

### **Un mercato da 15,5 miliardi di euro**

Core business della rete è quindi quello di strutturare un partenariato pubblico-privato in grado di sostenere le aziende europee di settore nel raggiungimento di sempre più ampie quote annuali del

mercato globale dei robot, attualmente stimato in 15,5 miliardi di euro.

In particolare, nella due giorni della "Final review" gli esperti sono chiamati a valutare i risultati del progetto sviluppati negli ultimi tre anni. Uno dei più significativi si terrà il mese prossimo a Lione, si tratta del European Robotics Forum, evento di aggregazione tecnico-scientifica di tutta la comunità europea della robotica (università, centri di ricerca, aziende costruttrici e utilizzatrici di robot, piccole e medie imprese dell'indotto), mentre è già collaudata la European Robotics Week, una settimana in cui tutte le città europee si organizzano open lab, conferenze, mostre, film e corsi per diffondere la cultura delle macchine intelligenti. Coordinatore internazionale del progetto è Rainer Bischoff del Kuka Labs.

### **Siciliano, punta di diamante nel mondo**

Siciliano, che oggi e domani farà gli onori di casa, è una delle punte di diamante della ricerca non solo in Europa ma nel mondo. È autore, insieme a Oussama Khatib della Stanford University, di uno dei volumi di computer science più studiati in tutte le principali università del globo e il suo gruppo di ricerca (tanto per dare qualche numero) è stato impegnato in ben sette progetti finanziati nell'ambito del 7PQ per un totale di 6 milioni di euro.

### **Verso i robot domestici**

"La robotica - afferma - è un fattore chiave per la crescita e la competitività dell'Europa. Tre milioni di posti di lavoro sono creati e preservati in tutto il mondo grazie all'impiego di oltre un milione di robot industriali. Notevole è il successo di settore in ambito europeo con una quota pari a un quarto della produzione mondiale e una quota di mercato del 50 per cento per la robotica di servizio professionale". Nei prossimi anni, inoltre, si prevede una crescita del 40 per cento per i mercati della robotica di servizio, vale a dire di uso domestico o comunque più human friendly, con punte di spicco nelle applicazioni di salvataggio e sicurezza. A tal proposito è degli ultimi giorni il lancio del progetto Sherpa, una piattaforma robotica del valore di 11 milioni di euro specializzata nelle azioni di soccorso in montagna, in cui Prisma è coinvolto come unità locale.

"Entro il 2020 - continua Siciliano - la robotica di servizio potrebbe raggiungere un volume di mercato di oltre 100 miliardi di euro all'anno". ●●●

## FISCIANO, OGGI LA CONSEGNA DELLA CHAMPIONS DELL'INNOVAZIONE

Dall'idea al progetto d'impresa: si chiudono il prossimo 15 marzo le iscrizioni al Bando Start Cup Campania 2013. I dettagli della gara saranno presentati oggi nel Campus di Fisciano nel corso di una giornata interamente dedicata all'innovazione: a partire dalle 10 ci sarà la consegna all'Università degli Studi di Salerno della coppa Premio nazionale per l'Innovazione 2012, la presentazione dei progetti Unisa partecipanti alla fase finale di Start Cup Campania 2012 e l'illustrazione del nuovo bando di gara alla presenza di Raimondo Pasquino, rettore dell'Ateneo, Mauro Maccauro, numero uno di Confindustria Salerno e Guido Arzano, presidente della Camera di Commercio di Salerno. Coordina Alfredo Lambiase, delegato al Trasferimento Tecnologico dell'Università degli Studi di Salerno.

Protagonisti dell'evento i cinque "manga" salernitani campioni dell'innovazione italiana. Guidati da Raffaele Gaito (*nella foto*), il team che ha sviluppato il social game ispirato ai fumetti giapponesi illustreranno alla platea il progetto che li ha visti trionfare sui sessantaquattro finalisti provenienti da tutt'Italia e a salire sul gradino più alto della decima edizione del Premio Nazionale dell'innovazione. In vetrina ci sarà anche Maria Funaro responsabile dello spin off dell'ateneo salernitano "Narrando", già vincitore della Start Cup Campania 2012 e primo classificato al Pni nel settore Life Sciences. Lo scopo del progetto è la realizzazione di dosimetri nanostrutturati, più agili ed economici rispetto ai concorrenti, per applicazioni in radioterapia. ●●●



**COMUNICAZIONE**

## Il Regina Margherita "parla" via sms

### Il sistema consente alle famiglie di monitorare le assenze dei figli

Addio bugie a mamma e papà, per gli studenti del liceo Regina Margherita. Partirà a breve, infatti, l'innovativo sistema diretto di comunicazione scuola/famiglia che consente ai genitori degli alunni di ricevere avvisi tramite sms e di accedere al sistema ScuolaNet per visualizzare i dati relativi alle assenze e ai voti dei propri figli. Una "pugnalata" per gli studenti che sono soliti bigiare le lezioni all'insaputa della famiglia.

Per usufruire di tali servizi, è sufficiente fornire il proprio numero di cellulare all'ufficio

didattico del liceo e richiedere i dati per l'accesso a ScuolaNet presso la segreteria, come annunciato dal dirigente scolastico Virginia **Loddo**.

Merito del rivoluzionario software di Argo, già adottato da altri istituti scolastici, se ora è possibile interagire, in tempo reale, con i dati che il liceo rende disponibili al dirigente, alla segreteria, ai docenti e alle famiglie, attraverso un qualsiasi accesso ad internet. I "filoni" e le assenze strategiche, perciò, hanno i giorni contati.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scuola e famiglia parlano via sms**

**Ambiente.** Il piano dei tecnici

# Territorio da difendere Freno alla burocrazia

ROMA

Un piano nazionale di difesa dal rischio sismico e idrogeologico. Coinvolgere gli ordini professionali in modo da alleggerire la macchina burocratica della pubblica amministrazione. Introdurre contratti start up non superiore ai 36-48 mesi. E ancora, istituire un'anagrafe basata sul fascicolo di fabbricato per favorire la messa in sicurezza degli immobili contro i rischi naturali e ambientali e favorire la rigenerazione e riqualificazione del nostro patrimonio abitativo.

Sono i punti del manifesto delle professioni dell'area tecnica - il Pat, che raggruppa ingegneri, geologi, periti industriali, geometri, periti agrari, chimici, tecnologici alimentari, dottori agronomi e forestali e biologi - presentato ieri a Roma durante una tavola rotonda in occasione del Professional day. Il manifesto è stato poi discusso da esperti del settore.

Per Giuseppe Roma, direttore del Censis, «nella società globale il valore si crea a partire dalle bellezze del territorio. Rifacciamo le città per dare loro nuovo valo-

re, ma dobbiamo mettere insieme sia il progetto, sia la sua gestione. In Italia si può fare nulla fino a quando c'è troppa burocrazia». A Bari, ha spiegato il sindaco del capoluogo pugliese, Michele Emiliano, «abbiamo dimostrato che la riscossa nel Mezzogiorno è possibile, basta creare una rete di comunità che mette insieme pubblico e privato». Claudio Cacciamani, economista, ha messo al centro il problema delle risorse per attuare questo manifesto: «Come si fa con una pubblica amministrazione con non paga in tempo i suoi fornitori? Servirebbero aiuti finanziari per queste attività. Con il prossimo governo bisognerà aprire un tavolo per risolvere il problema di come garantire risorse alle attività professionali». Donato Rotundo, responsabile direzione area ambiente di Confagricoltura, ha messo in luce come ci sia «bisogno di una strategia che coinvolga anche le aziende agricole, visto che una quota consistente del territorio italiano è gestito da queste strutture». La discussione poi è proseguita analizzando

in dettaglio la situazione delle città. Secondo Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, «il recupero dei centri storici è una battaglia che abbiamo vinto. La priorità adesso sono le periferie. Qui ci sono enormi opere pubbliche su cui intervenire. C'è poi il problema del consumo del suolo. Sul dissesto idrogeologico bisogna mettere insieme costruttori e ordini professionali per rivedere complessivamente i progetti e poi intervenire».

Al termine della tavola rotonda, sono intervenuti alcuni presidenti degli ordini aderenti al Pat. Il presidente dei periti industriali, Giuseppe Jogna, ha evidenziato l'urgenza di intervenire «sulle 8 milioni di abitazioni con impianto elettrico non a norma». Andrea Sisti, presidente di agronomi e forestali, ha evidenziato come il futuro è «nell'innovazione e i professionisti sono quelli che la trasferiscono al territorio. In Italia ci sono 300 prodotti agricoli di qualità. Su questo dobbiamo investire».

**An. Mari.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enti locali.** La criticità è soprattutto nella gestione di grandi flussi di informazione per il «front office» unico

# Sportelli unici, un avvio lento

La scadenza per i comuni era il 12 febbraio, ma le città sono in affanno

**Alessandro Arona**

È ancora in gran parte scritta su un pezzo di carta la riforma dello Sportello unico edilizia introdotta dall'articolo 13 del decreto sviluppo dell'estate scorsa (Dl 83/2012), la cui attuazione da parte dei Comuni doveva scattare entro il 12 febbraio.

In prevalenza gli sportelli unici (Sue) sono operativi, ma ora, con le nuove disposizioni, sono in molti (tecnici comunali e professionisti) a temere un sovraccarico degli uffici, mentre la vera innovazione che sarebbe in grado di farli funzionare, le piattaforme informatiche per i permessi di costruire, è attiva in poche decine di Comuni.

Dall'inchiesta condotta da «Edilizia e Territorio» ([www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com)) su 12 capoluoghi di provincia (Torino, Milano, Brescia, Verona, Padova, Bologna, Rimini, Ancona, Firenze, Roma, Bari, Napoli) emerge che senza i sistemi on line, i nuovi obblighi del Sue rischiano di mandare in tilt gli uffici, trasformando così la semplificazione in un boomerang.

Duc sono infatti le novità: lo sportello edilizia deve diventare l'unico «front office» per le pratiche edilizie, obbligando co-

## TECNOLOGIA CERCASI

Senza sistemi online adeguati, i nuovi obblighi rischiano di mandare in tilt gli uffici trasformando la semplificazione in boomerang

si i Comuni ad attivarlo e ad accorpate i vari uffici; e questo in gran parte dei Comuni è stato fatto. Ma soprattutto deve essere lo sportello stesso a raccogliere tutti i pareri, nulla osta o atti tecnici, interni o da enti terzi (Vigili del fuoco, Asl, genio civile, Regione, Soprintendenze, ecc.) necessari ai fini del rilascio del permesso di costruire (ristrutturazioni edilizie, ampliamenti, nuove costruzioni).

In teoria è una notevole semplificazione, perché mentre pri-

ma il tecnico incaricato (geometra, architetto, ingegnere) doveva girare come una trottole a cercare atti e nulla osta, ora deve fare tutto il responsabile del Sue, e se entro i 90 giorni di legge (120 nei Comuni sopra 100mila abitanti) lo sportello non rilascia (o rigetta) il permesso di costruire, scatta il silenzio-assenso (Dl 70/2011).

Tuttavia responsabili dei Sue e professionisti sono d'accordo nel temere che gli uffici non riusciranno a reggere il sovraccarico, anche perché i tempi dipendono molto da enti terzi. E d'altra parte il silenzio-assenso, in vigore da un anno e mezzo, non viene praticamente mai utilizzato dal proponente privato, perché le banche senza permesso «esplicito» difficilmente finanziano.

Quale sarebbe allora la vera semplificazione? Tecnici comunali e professionisti sono d'accordo: la creazione di piattaforme informatiche on line, da parte dei Comuni, per gestire l'invio di progetti e tutta la procedura, compresi atti e pareri di enti terzi (Asl, Soprintendenze, ecc.). «Se però gli enti terzi non aderiscono - spiegano ad esempio tecnici comunali di Bari - il privato presenta on line al Sue, e poi noi dobbiamo stampare montagne di carte e portarle a destra e a manca».

Il Dl 70/2011 stabiliva già l'obbligo dei Comuni di attrezzarsi per l'invio telematico allo Sportello, e per l'invio a enti terzi, ma tutto (o quasi) è rimasto lettera morta. Tuttavia molti grandi Comuni, seppure in affanno, stanno sperimentando queste piattaforme on line (tra questi Torino, Bologna, Padova, Verona, Bari), e contano di renderle operative entro l'anno.

«Saranno non più di alcune decine in tutta Italia - spiega Paolo Teti, Ad di Ancitel - i Comuni dotati di una piattaforma informatica completa per gestire le pratiche del Sue. I costi vanno da 1.000 l'euro l'anno per i micro-Comuni a decine di migliaia di euro l'anno per i grandi. Più le spese di formazione del perso-

nale. Ma oltre ai costi pesa la scarsa cultura informatica da parte dei Comuni». «C'è anche un'inerzia da parte dei professionisti» - ammette Fausto Savoldi, presidente dell'Ordine dei Geometri. «Molti tecnici preferiscono andare allo sportello, parlare con i funzionari comunali. Noi cerchiamo di spingere per l'informatizzazione, che significherebbe da una parte semplificazione, e d'altra anche più standardizzazione e meno discrezionalità degli uffici».

## Appalti. I chiarimenti dell'Autorità

# Contratti online secondo il codice

**Mauro Salerno**

L'obbligo di stipulare i contratti pubblici in via telematica vale solo per gli appalti disciplinati dal codice, dunque niente compravendite o affitti della Pa. Il vincolo non riguarda le scritture private che potranno sopravvivere in forma cartacea. Agli operatori privati non serve chiedere la firma elettronica: basta una semplice acquisizione digitale della sottoscrizione autografa, con attestazione sull'autenticità della firma da parte di un pubblico ufficiale.

Sono alcune delle precisazioni contenute nella determinazione 1/2013, diffusa ieri dall'Autorità di Vigilanza, con l'obiettivo di chiarire le implicazioni derivanti dall'obbligo di stipulare i contratti pubblici in forma digitale previsto dal decreto sull'Agenda digitale (Dl 179/2012). Un vincolo imposto con una delle oltre 100 modifiche apportate dal Governo Monti al Codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e in vigore dal primo gennaio 2013. Come ammette la stessa Autorità in premessa, l'obbligo sta creando non pochi problemi alle stazioni appaltanti, «che lamentano la sussistenza di incertezze applicative», anche perché la sanzione è severa: l'inadempimento si paga con la nullità del contratto.

Con la determinazione l'Autorità prova a dare una bussola alle amministrazioni, «in attesa di un pur auspicabile chiarimento normativo», che è già stato annunciato e dovrebbe prendere la forma di una circolare congiunta Funzione Pubblica-Infrastrutture. Il primo passaggio è la definizione dei confini dell'obbligo di stipulare in modalità elettronica. L'Autorità segna un limite netto tra i contratti disciplinati dal Codice (appalti o concessioni per acquisire servizi, forniture o eseguire lavori pubblici) e quelli che invece ne restano fuori, come i «contratti

di compravendita o locazione immobiliare stipulati dalle amministrazioni».

Secondo punto: quando scattano le modalità elettroniche? Sicuramente quando si ricorre a un notaio per stipulare un atto notarile informatico. In questo caso non si dovrebbero incontrare difficoltà visto che i notai hanno investito per tempo in un sistema capace di supportare la firma e la conservazione dei contratti in modalità digitale. I problemi si incontrano nella seconda delle opzioni: la «forma pubblica amministrativa», vale a dire un contratto firmato alla presenza di un «Ufficiale rogante della sta-

### L'USO DEL WEB

Nessun obbligo per affitti e compravendite della Pa  
Ai privati basterà  
l'acquisizione digitale  
dell'attestazione autografa

zione appaltante». Anche in questo caso c'è l'obbligo della stipula telematica. Esclusa, invece, l'eventualità che vadano siglate con modalità elettroniche le scritture private, quando ammesse dalle norme sugli appalti. In caso di cottimo fiduciario, ad esempio, è ancora possibile ricorrere alla carta.

L'ultima notazione riguarda l'acquisizione della firma delle parti. Secondo l'Autorità, l'obbligo deve essere inteso nel senso che «per la forma pubblica amministrativa, è ammesso il ricorso all'acquisizione digitale della sottoscrizione autografa, ferma restando l'attestazione da parte dell'Ufficiale rogante, dotato di firma digitale, che la firma dell'operatore è stata apposta in sua presenza, previo accertamento della sua identità personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La stabilizzazione in Italia riguarda 110 mila travet. Patroni Griffi chiede aiuto ai sindacati*

# Ad Alemanno scoppiano i precari

## Dopo 36 mesi pretendono l'assunzione come nel privato

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**Q**uello che sta accadendo a Roma potrebbe essere solo l'antipasto della guerra che i travet precari scateneranno contro il nuovo governo. All'annuncio della prossima indizione di bandi per reclutare altri amministrativi e tecnici a tempo determinato, la pattuglia dei 200 precari storici del Campidoglio ha alzato le barricate, tutti pronti a ricorrere in tribunale per ottenere quella stabilizzazione a cui ha aperto la legge di stabilità 2013: hanno alle spalle anni e anni di rinnovi contrattuali, certamente più dei 36 mesi chiesti nel privato dalla riforma Fornero come limite invalicabile oltre il quale scatta l'assunzione a tempo indeterminato. E non ci stanno che il comune decida di selezionare nuovi contrattisti invece di darsi da fare per coprire i buchi in organico con chi già è sotto contratto. Nella stessa situazione, nelle amministrazioni italiane ci sono altri 110 mila precari. Esclusa la scuola che da sola ne conta 200 mila. Una vera bomba sociale. Che il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha provato a disinnescare: il governo ha prorogato i contratti precari della pubblica ammini-

strazione fino a luglio 2013, scavalcando dunque il termine tagliola dei trentasei mesi posti dalla riforma Fornero. Entro la stessa data dovrà essere realizzato un accordo quadro, presso l'Aran, per definire le regole e i criteri per un canale preferenziale da dare ai precari storici nei futuri concorsi (riserva fino al 40% dei posti) ma anche per individuare le tipologie di contratti che possono sfiorare il tetto dei 36 mesi nell'ambito di un processo di armonizzazione tra regime p u b -

blico e privato. La direttiva sull'armonizzazione (si veda l'altro servizio a pagina 28) è stata inviata da Patroni Griffi all'agenzia governativa e nei prossimi giorni si terrà il faccia a faccia con i sindacati. La partita per la stabilizzazione si presenta tutta in salita: dovrà fare i conti con la riduzione degli organici prevista per legge, sia per le amministrazioni centrali che per gli enti locali, e con i relativi vincoli di bilancio per nuovi concorsi. In-

somma, il prossimo esecutivo eredita un dossier com-

plicato per i risvolti finanziari e sociali che il fenomeno del precariato ha nella pubblica amministrazione. Intanto il comune di Roma ha già raggiunto un accordo con i sindacati (contraria la Cgil) perché ci siano selezioni per reclutare nuovo personale a tempo determinato, in cui si promette di valorizzare comunque le esperienze maturate nell'amministrazione della Capitale. Con un'aggravante, accusa Amedeo Formaggi, Fp-Cgil: «Che potranno partecipare anche impiegati delle segreterie assessoriali e collaboratori dei gruppi partitici, che hanno una scadenza contrattuale legata alla legislatura». Un vertice, sollecitato dai lavoratori al sindaco Gianni Alemanno, si terrà il prossimo 28 febbraio. E intanto c'è già chi si è attrezzato per portare l'amministrazione in tribunale, aprendo la strada a un contenzioso che nei prossimi mesi rischia di diffondersi a macchia d'olio.

—©Riproduzione riservata—■

*Patroni Griffi ha inviato una direttiva all'Aran per avviare le trattative*

# Più tutele ai precari p.a.

## Contratto quadro per i lavoratori a termine

DI ANTIMO DI GERONIMO

**U**n contratto quadro per disciplinare il rapporto di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione. È questa la modalità individuata dal ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, per applicare la riforma Fornero ai contratti a termine nella p.a. Il titolare del dicastero di corso Vittorio Emanuele ha già inviato all'Aran una direttiva per dare avvio alle trattative. E il primo incontro tra le parti è avvenuto il 14 febbraio scorso. Ma si è trattato di una riunione meramente interlocutoria. La trattativa vera e propria inizierà invece il 28 febbraio prossimo. La direttiva fissa una serie di paletti di cui le parti dovranno tenere conto nel corso delle trattative. In primo luogo la funzione pubblica ha fatto presente che, con l'avvento dell'art. 1 della legge 15/2009, la contrattazione collettiva non può più derogare le norme di legge. A meno che non sia la legge stessa a prevederlo espressamente. E poi ha ricordato che il tavolo negoziale non potrà pronunciarsi sulle prerogative dirigenziali, ma solo sulla disciplina del rapporto di lavoro flessibile. Resta fermo, in ogni caso, il divieto di conversione dei contratti a termine. Perché ciò è previsto espressamente dall'articolo 36 del decreto legislativo 165/2001. Quanto agli aspetti sostanziali della trattativa, palazzo Vidoni

ha stabilito che le parti potranno intervenire in materia di definizione dei limiti quantitativi di utilizzo dei contratti a termine. In più potranno anche individuare deroghe al divieto di utilizzo dei contratti a termine in assenza di esigenze di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo. Specie nel caso dell'avvio di una nuova attività, del lancio di un servizio innovativo, dell'implementazione di un rilevante cambiamento tecnologico. Oppure di progetti di ricerca o nel caso di rinnovo di un contributo finanziario consistente. Ma sempre senza eccedere la quota del 6% dell'organico complessivo dei lavoratori. Le parti potranno anche ridurre i termini dell'intervallo tra un contratto a termine e l'altro, senza che scattino le sanzioni per l'amministrazione. E potranno anche decidere di portare fino a un massimo di cinque anni il limite temporale della reiterazione dei contratti, ordinariamente fissato a 36 mesi. Il tavolo negoziale potrà prevedere in via ordinaria la possibilità di consentire la stipula di un ulteriore contratto a termine dopo i 36 mesi. A patto che venga stipulato presso la direzione del lavoro con l'assistenza di un dirigente sindacale. Infine, le parti dovranno avere cura di specificare che nel limite dei 36 mesi rientrano anche i perio-

di di missione in mansioni equivalenti. In buona sostanza, dunque, la contrattazione collettiva dovrà terminare il lavoro avviato dal governo per rivisitare la disciplina dei contratti a termine

nella p.a. E al tempo stesso dovrà cercare di trovare una soluzione al problema dei precari triennalisti che non riusciranno a superare i concorsi. Vale a dire: i precari che hanno maturato 36 mesi di lavoro

per effetto della reiterazione dei contratti a termine, che non possono essere stabilizzati per legge e che rimarranno fuori dalla quota di riserva. E cioè da quel 40% di posti loro riservati dalla legge di stabilità in vista dei prossimi concorsi. Perché anche se si potesse procedere all'indizione e all'espletamento dei concorsi in tempi stretti, i posti comunque non sarebbero sufficienti per tutti. I precari che lavorano nella p.a., infatti, sono circa 260 mila (di questi, 135 mila lavorano nella scuola).

—© Riproduzione riservata—■

⇒ **L'intervista** Il matrimonialista Gassani |

## «Sentenza non vincolante per l'Italia»

*La Corte di Strasburgo si limita a imporre di non far differenza tra le coppie conviventi*



**Liberi**  
Sono i singoli Paesi ad autorizzare le adozioni

**Diritti**  
Il solo titolare è il minore, i genitori non ne hanno

**Costituzione**  
Adottano solo coppie sposate uomo-donna

**Jacopo Granzotto**

**Roma** «La sentenza è in linea con gli articoli 8 e 15 della Carta dei diritti dell'uomo, ma non è vincolante. Ogni Stato è libero di applicarla o meno». Strasburgo non è Roma, lo certifica Gian Ettore Gassani, il presidente dell'Ami, l'associazione degli avvocati matrimonialisti italiani. La possibilità di adozione alle coppie omosessuali opera, insomma, solamente per gli ordinamenti che consentono l'adozione anche alle coppie non sposate. E in Italia questo non è possibile. Almeno per ora.

**Allora avvocato, incostituzionale. Alla fine tanto rumore per nulla?**

«Diciamo che la sentenza di Strasburgo è comunque importante perché impone una regola e, cosa decisiva, non fa discriminazioni tra coppie etero e omosessuali. Né figli, né figliastri, stesso livello, stessa dignità nell'ipotetica capacità di saper educare senza se e senza ma. Si tratta dell'ennesima e importante affermazione del principio di non discriminazione, rivolta a orientare tutte le future decisioni concernenti i diritti umani».

**Si, ma in pratica?**

«La Corte di Strasburgo lascia

liberi i Paesi dell'Unione Europea di decidere se autorizzare o meno i conviventi a procedere all'adozione ma impone a tutti gli Stati di non fare differenze tra coppie omosessuali ed eterosessuali. Per questa ragione nell'ipotesi in cui in un Paese concedesse l'adozione alle coppie eterosessuali, non potrebbe poi negarla a quelle omosessuali. Questo è il senso della sentenza, in linea con gli articoli 8 e 14 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Il provvedimento dà una spallata definitiva a ogni sorta di discriminazione sull'orientamento sessuale delle persone, ma non diventerà operativa in Italia. Questa è la discriminante. E poi sulle adozioni si fa troppa confusione».



**MATRIMONIALISTA** G. E. Gassani

**In che senso?**

«Lasciamo perdere per un attimo la questione dell'uguaglianza. Il punto è che non esiste diritto all'adozione da parte dei genitori. L'unico ad avere diritti è il minore. Ed è quello di uscire dall'orfanotrofio. Nessun diritto all'adulto ma solo la disponibilità all'adozione. Che verrà poi verificata. Se alla fine si deciderà per l'adozione è solo quando si sarà certi del bene per il minore».

**Ci sarebbe da avvisare chi usa la questione come arma per fini politici.**

«Nervo scoperto da tempo, c'è bisogno di confronto a livello internazionale sul diritto all'adozione, altro che gay ed etero».

Tornando in Italia, la nostra Costituzione parla chiaro. E indica chiaramente che «la diversità di sesso dei coniugi costituisce un presupposto indispensabile del matrimonio e che solo a tale forma di unione il legislatore riconosce la possibilità di accedere all'adozione dei bambini». «I giudici di Strasburgo hanno confermato - commenta Alberto Gambino, ordinario di Diritto Civile e direttore di Scienze Umane dell'Università Europea di Roma - che gli Stati non sono tenuti a riconoscere il diritto all'adozione dei figli dei partner alla coppie non sposate, ma laddove tale riconoscimento giuridico esista allora va esteso alle unioni omosessuali».

## Codice della strada. Circolari di Motorizzazione e Interno

# Targhe rimorchi rinviate e Rc auto con la proroga

**Maurizio Caprino**  
ROMA

Rinvio per le **nuove targhe dei rimorchi**, incertezza sul **patentino per macchine agricole e macchinari professionali** e proroga automatica di 15 giorni per tutte le **polizze Rc auto**, anche se sono state disdette. Sono le ultime novità attuative di varie norme più o meno recenti sulla circolazione stradale, che si stanno concentrando in questi giorni.

### Targhe rimorchi

La più urgente era l'attuazione della parte di riforma del Codice della strada (legge 120/10) che cambiava il regime amministrativo dei rimorchi, abolendo la targa ripetitrice e stabilendo quindi che l'unico elemento identificativo fosse la targa del rimorchio (con i conseguenti problemi per risalire alla motri-

ce e al conducente). Da oggi entra in vigore il Dpr 198/12, che fissa le caratteristiche di queste targhe: uguali a quelle degli autoveicoli, si distinguono solo perché iniziano con la lettera «X». I primi lotti di targhe sono stati stampati e distribuiti sul territorio. Però non è ancora in vigore il decreto del ministero dell'Economia che ne fissa il prezzo: un file avvisi inviato ieri dalla direzione generale della Motorizzazione annuncia che il provvedimento è ancora al vaglio della Corte dei conti e che quindi tutto resta so-

### AGRICOLTURA IN ATTESA

Il 12 marzo dovrebbe entrare in vigore l'obbligo di patente per trattori e carrelli ma non ci sono ancora chiarimenti sull'attuazione

speso fino al via libera dei magistrati contabili.

### Patentino trattori e carrelli

La scadenza successiva è il 12 marzo, quando dovrebbe entrare in vigore l'accordo Stato-Regioni del 22 febbraio 2012 che re-

cepiva la direttiva europea 59/2003 sull'abilitazione alla guida di macchine agricole, carrelli elevatori e altri macchinari di uso professionale. Occorrerà un patentino oppure la dimostrazione che si hanno almeno due anni di esperienza e ci si è aggiornati professionalmente. Ma di tutti questi dettagli attuativi non si è più saputo nulla. Tra le organizzazioni degli agricoltori si era sparsa la voce di possibili proroghe e di una circolare chiarificatrice da emanare ieri. Al momento non ci sono novità, se non il fatto che vengono già organizzati corsi di formazione ai quali le organizzazioni - in mancanza di informazioni sicure - suggeriscono di non partecipare.

### Rc auto

Dal 1° gennaio, invece, è in vigore l'abolizione generalizzata del tacito rinnovo per le polizze Rc auto, stabilita in autunno dal decreto crescita (Dl 179/12). La norma ha precisato che le compagnie hanno comunque l'obbligo di coprire l'assicurato per i 15 giorni successivi alla scadenza, come accadeva quando c'era il tacito rinnovo. Ma c'erano perplessità operative delle forze di polizia su come andasse interpretata nel fare i sempre più frequenti controlli sulla copertura assicurativa obbligatoria dei veicoli su strada: il 14 febbraio il ministero dell'Interno ha emanato la circolare Prot. n. 300/A/1319/13/101/20/21/7.

La circolare stabilisce che, a differenza di prima, ora la proroga di 15 giorni opera sempre. Insomma, rispetto al passato, di fronte a una polizza scaduta da meno di 15 giorni non bisogna più accertare se sia stata disdetta o se non prevedesse il tacito rinnovo, perché in ogni caso c'è la proroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In sintesi

#### 01 | RIMORCHI

Le nuove targhe sono

pronte, ma non ne è stato ancora fissato il prezzo e la distribuzione è sospesa. Nell'attesa dovrebbero essere distribuite le vecchie ma non è stato ancora chiarito esplicitamente

#### 02 | TRATTORI

Possibile una proroga per l'obbligo di patentino, per ora fissato al 12 marzo

#### 03 | RC AUTO

Nessuna indagine sulle polizze scadute da meno di 15 giorni: sono automaticamente ancora valide

#### 04 | PATENTINO E SCUOLE

Ora che al patentino ciclomotori è subentrata la patente AM, le scuole non devono più organizzare corsi per i propri alunni: la formazione per le patenti è esclusiva delle autoscuole. Lo ha chiarito il ministero dell'Istruzione

**Il caso** Grafica simile alle cartelle esattoriali: e c'è chi va alle Poste per riscuotere

# «Votaci e ti ridaremo l'Imu»

## Polemica sulle lettere del Pdl

### Inviata 9 milioni di buste. Il Pd: Berlusconi imbrogliatore

ROMA — La grafica della busta è un capolavoro di imitazione della corrispondenza ufficiale che potrebbe trarre in inganno gli elettori meno alfabetizzati: «Avviso importante», è il richiamo in bianco su fondo blu. E di seguito — sopra l'indirizzo del destinatario — in caratteri a corpo maggiore viene indicato il magico richiamo alle tasse: «Rimborso Imu 2012», c'è scritto in bella evidenza. Per il resto, la busta è anonima e solo un quadratino, in alto a destra, indica in modo criptico che si tratta di materiale elettorale che viaggia grazie alla tariffa postale ridotta pagata dai contribuenti.

Di lettere che assomigliano molto a pseudo cartelle esattoriali a credito, Silvio Berlusconi ne ha fatte mandare 9 milioni di pezzi ad altrettante famiglie italiane proprietarie di un appartamento, di un terreno o di un immobile agricolo. L'operazione — che sarebbe costata al Pdl circa un milione di euro — è stata messa a punto il 3 febbraio a Milano quando il Cavaliere annunciò *Urbi et Orbi* che, una volta tornato a Palazzo Chigi, avrebbe restituito entro tre mesi (cioè a maggio 2013) l'Imu sulla prima casa agli italiani. La lettera firmata da Berlusconi, poi, è stata stampata in due versioni: una, più corposa, accompagnata dal depliant con il programma in 7 punti del Pdl, inviata ai capifamiglia delle sei regioni in bilico (Lombardia, Veneto, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia); mentre una seconda versione, più striminzita, è stata spedita agli indirizzi delle altre 14 regioni. La comunicazione

ha prodotto già i suoi effetti: tanto che in alcuni uffici postali e in alcune sedi dell'Agenzia delle Entrate già si sarebbero presentati i primi richiedenti.

La lettera col simbolo del Pdl è personalizzata. Silvio Berlusconi si rivolge ai suoi interlocutori usando il nome di battesimo. «Gentile, Laura...», c'è scritto per esempio in una missiva inviata ad Assisi sotto un titolo in neretto che la dice lunga sul messaggio che si vuol far passare: «Modalità e tempi per accedere nel 2013 al rimborso dell'Imu pagata nel 2012 sulla prima casa e sui terreni e fabbricati agricoli».

E dunque l'ex premier gioca il suo jolly rivolgendosi formalmente agli italiani come se lui ricoprisse una carica di governo: «Gentile Laura..., l'Amministrazione finanziaria Le invierà una lettera firmata dal nuovo ministro dell'Economia e Sviluppo (cioè il sottoscritto): per la prima volta, ricevendo una lettera dell'Amministrazione finanziaria, Lei non avrà nulla da temere, ma potrà finalmente sorridere perché le porterà a casa una buona notizia... il suo diritto a ricevere il rimborso e l'ammontare che Le spetta». Indicate anche le istruzioni per chiedere il rimborso dell'Imu: «La restituzione avverrà a sua scelta: 1) Attraverso un bonifico sul suo conto corrente; 2) Oppure, in particolare per i pensionati o per chi preferirà questa modalità, in contanti attraverso gli sportelli delle Poste».

Tutto questo già si sapeva come era nota l'idea del Cavaliere di trovare i 4 miliardi necessari per la copertura grazie a un accordo con la Svizzera per la «tassazione delle attività finanziarie detenute in quel Paese

da cittadini italiani». Eppure, la pseudo cartella esattoriale a credito ora viene giudicata come un colpo davvero basso. Pier Luigi Bersani dà a Berlusconi dell'«imbrogliatore». E lo paragona ad Achille Lauro che a Napoli «portava i pacchi di pasta» agli elettori (in realtà, c'è chi ricorda che il leader monarchico regalasse la scarpa sinistra prima del voto e la sinistra dopo aver constatato la vittoria): «Qui siamo all'imbroglio, questo è un modo di fare campagna elettorale che non riesco a digerire». Bersani, poi, fa la sua proposta al Cavaliere: «Piu-

uttosto restituisca i soldi del condono tombale del 2002, 4,5 miliardi non pagati, e le quote latte che fanno altri 4,5 miliardi...». Insomma, il Pd (da Anna Finocchiaro a Luigi Zanda) parla di «truffa». Ma si muove anche la lista civica di Monti: «Stanno arrivando lettere ingannevoli con promesse irresponsabili. Scelta civica è più credibile. Vuole rimborsare 20 anni di non scelte». Invece Roberto Maroni (Lega) assolve l'alleato:

«Ho visto cose ben peggiori di questa... Anche Ingroia ha detto "abbasseremo e tasse". Dal punto di vista concettuale è la stessa cosa». Ma l'ex pm candidato per Rivoluzione civile ha già autorizzato Gianfranco Mascia (candidato nel Lazio con Rc) a denunciare Berlusconi per la violazione degli articoli 96 e 97 del Testo unico della legge elettorale.

**Dino Martirano**

**I debiti della Pa.** Le aziende del biomedicale: tentazione forte di espatriare

# Nell'area del terremoto anche crediti datati 2004

**Il gruppo Medica aspetta dalla Asl pagamenti pari al 10% dei ricavi**

**Natascia Ronchetti**  
MIRANDOLA (MODENA)

Fatta la legge trovato l'inganno? È più o meno questo che temono piccole e medie aziende del biomedicale di Mirandola, nel Modenese, che vantano crediti, in non pochi casi da anni, nei confronti delle Asl e che ora, forti della normativa europea che impone il pagamento a 60 giorni delle fatture, aspettano al varco la Pa. «La nostra più grande paura è che le Asl saldino nei tempi fissati dalla legge le fatture emesse quest'anno senza però pagare gli arretrati», dice Luciano Fecondini, amministratore unico del gruppo Medica, quattro aziende, quartiere generale a Medolla, a due passi dal distretto modenese, un fatturato di 23 milioni e 240 addetti in tutta Italia. Il gruppo vanta un credito di due milioni di euro, alcuni insoluti risalgono addirittura al 2004. Il terremoto lo ha lasciato senza due capannoni, sono da demolire e ricostruire integralmente. «Con gli obblighi Ue non ci sono più scappatoie - osserva Fecondini - visto che è prevista automaticamente la messa in mora, senza dover ricorrere a un legale. Ma che ne sarà del pregresso?».

Una situazione quasi kafkiana. Tanto che il gruppo ha scelto di dirigersi sempre di più sui mercati oltreconfine, per sottrarsi alle sabbie mobili di una pubblica amministrazione che onora i debiti con il contagocce e quando salda lo fa comunque dopo molti mesi, a volte anni. Medica esporta in Cina, Turchia, Germania, dove opera attraverso in-

termediari locali. Tutti mercati più sani, dice Fecondini, «e dove di norma i pagamenti delle fatture avvengono entro trenta giorni dalla data di emissione». Fecondini ha stilato la sua personale lista delle Asl meno virtuose. Lazio, Campania, Puglia in testa. «Anche se poi tutte le Asl - spiega - sono sempre in ritardo. Ogni volta c'è un ostacolo nuovo, gli economati ci mettono sempre di fronte a un muro e le fatture restano insolute. In passato abbiamo tentato di tutto, persino i pignoramenti, andati sempre a vuoto. Quando poi caricavamo gli interessi regolarmente arrivava il ricatto: ci pagavano l'importo delle fatture solo se eravamo disposti ad annullare gli interessi». La normativa messa a punto da Bruxelles per gli imprenditori è convincente. Ben fatta: elimina ogni possibilità di appiglio legale. Il problema è che non affronta il tema caldissimo degli arretrati che per molte strutture della pubblica amministrazione potrebbe essere un pertugio. «Non so che cosa possano inventarsi ora per non ottemperare ai nuovi obblighi - prosegue Fecondini - ma il rischio concreto che paghino solo le fatture del 2013 lasciando da parte quelle dell'anno scorso c'è. Il 2012 diventerà un grande buco nero. Con l'aggravante che siamo in piena campagna elettorale e nessuno parla di questo problema, che affligge tutte le imprese che operano con il sistema sanitario pubblico».

**Stato Spa**

LE NOMINE NELLE PARTECIPATE

**Tempi diversi per i vertici**Subito da rinnovare Invitalia e F2i  
Nel 2014 toccherà a Enel, Eni e Fintecna**Finmeccanica in primo piano**Cda entro metà aprile per coprire i due posti  
vacanti e c'è la designazione del presidente

# Manager pubblici, in gioco 15 superpoltrone

Da Fs a Cdp: i nuovi equilibri politici del dopo voto si rifletteranno sui vertici delle partecipate in scadenza

di **Gianni Dragoni**

**P**oltrone d'oro. Il mondo dei boiardi di Stato, i manager delle aziende pubbliche, è attraversato dai brividi. Molte carriere (e stipendi) dei vertici delle imprese dello Stato padrone saranno influenzate dalle imminenti elezioni.

Se ci sarà l'avvento del centrosinistra, stando a molte previsioni, si profila un ricambio di molti capiazienza che si sono radicati nell'era di Silvio Berlusconi e Gianni Letta, con Giulio Tremonti nei panni dell'azionista.

Eccetto Cassa depositi e prestiti (Cdp) e Fs, le caselle più ghiotte saranno assegnate l'anno prossimo: tra aprile e maggio 2014 scadranno i consigli di amministrazione di Eni, Enel, Terna, Poste e Finmeccanica. Per la holding della difesa tuttavia la partita nomine è già in corso.

Dopo l'arresto per corruzione di Giuseppe Orsi il cda ha affidato la gestione al direttore generale, Alessandro Pansa, con la «qualifica» anche di amministratore delegato. Ma in cda ci sono due sedie vuote per dimissioni (Franco Bonferroni e Orsi) e manca un presidente: sarà il nuovo governo a nominarlo, il gruppo avrebbe bisogno di una guida forte per risalire la china.

L'assemblea dei soci di Finmeccanica si riunirà per completare i vuoti nel cda per il 15 aprile, dovrà anche confermare Ivan Lo Bello, già cooptato in sostituzione di Marco Lansiti. Se prima dell'assemblea si dimettesse un altro consigliere, secondo lo statuto tutto il cda di Finmeccanica decadrebbe e andrebbe nominato ex novo. Ipotesi estrema: al nuovo governo basterebbe chiedere le dimissioni al dirigente del Tesoro Francesco Parlato per azzerare tutto.

Un candidato presidente è Giampaolo Di Paola, ministro della Difesa del governo Monti.

Avrebbe però bisogno di una delega, con decreto del presidente della Repubblica, alla norma che vieta ai ministri per un anno di andare al vertice di società pubbli-

che. Un'altra ipotesi è l'ascesa dell'a.d. di Ansaldo Energia Giuseppe Zampini, o un altro uomo forte. Da verificare l'impatto che questo innesto avrà sul neo a.d. Pansa, indebolito dalla rivelazione, nelle carte dell'inchiesta Finmeccanica, del fatto che nel 2007-2008 aveva chiesto a Mediobanca «aiuto per risanare i debiti» della moglie americana di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro e oggi ministro dell'Economia, sponsor di Pansa.

Un altro uomo del governo che punta a una poltrona di spicco, secondo voci insistenti, è Antonio Catricalà, sottosegretario a Palazzo Chigi. Catricalà aspirerebbe alla presidenza Eni, al posto di Giuseppe Recchi. Nel gruppo energetico sembra al termine l'esperienza di un manager potente, Paolo Scaroni, che dopo tre mandati è in predicato per altri incarichi. Indagato per corruzione internazionale nell'inchiesta sulle tangenti Saipem, si è detto «totalmente estraneo».

Il principio della probabile sostituzione al nono anno vale anche per Fulvio Conti all'Enel e per Flavio Cattaneo a Terna, arrivato nel 2005 dopo due anni alla Rai voluto da Berlusconi. Alle Poste Massimo Sarmi è in carica dal maggio 2002, quando andò a sostituire Corrado Passera.

Tra gli incarichi in scadenza nei prossimi mesi non ha problemi Mauro Moretti, l'a.d. delle Fs che sogna l'integrazione tra i treni e l'Alitalia («ma senza dare un euro ai Capitani coraggiosi»). Probabile la sostituzione del presidente di Fs, Lamberto Cardia. In uscita il presidente di Invitalia Giancarlo Innocenzi, ex commissario berlusconiano dell'Agcom. La poltrona più calda della campagna 2013 è alla Cdp, la "quasi-banca" con 230 miliardi di liquidità, simile a un nuovo Iri: stando al presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, le fondazioni potrebbero confermare presidente Franco Bassanini, espresso dal Pd senese legato alla fondazione Mps, ma c'è l'incognita dei rapporti interni al Pd. Più in salita la conferma dell'a.d. Giovanni Gorno

Tempini, arrivato con Tremonti nel maggio 2010 dal mondo di Banca Intesa. Una nomina definita un capolavoro di Giovanni Bazzoli, il presidente di Intesa Sanpaolo in scadenza con l'approvazione del bilancio 2012.

## I vertici delle principali società pubbliche

Tra parentesi la durata dei consigli di amministrazione

 <p><b>FERROVIE DELLO STATO</b> (aprile-maggio 2013)</p> <p><b>Presidente:</b> Lamberto Cardia <b>Amministratore delegato:</b> Mauro Moretti <b>Consiglieri:</b> Alberto Brandani, Antimo Prospero, Stefano Zaninelli</p>	 <p><b>INVITALIA</b> (aprile-maggio 2013)</p> <p><b>Presidente:</b> Giancarlo Innocenzi <b>Amministratore delegato:</b> Domenico Arcuri <b>Consiglieri:</b> Silvana Ceravolo, Federico Eichberg, Lorenzo Gorgoni</p>	 <p><b>CASSA DEPOSITI E PRESTITI</b> (aprile-maggio 2013)</p> <p><b>Presidente:</b> Franco Bassanini <b>Amministratore delegato:</b> Giovanni Gorno Tempini <b>Consiglieri:</b> Cristian Chizzoli, Piero Gastaldo, Ettore Gotti Tedeschi, Nunzio Guglielmino, Vincenzo La Via, Mario Nuzzo</p>	 <p><b>FONDO STRATEGICO ITALIANO</b> (aprile-maggio 2014)</p> <p><b>Presidente:</b> Giovanni Gorno Tempini <b>Amministratore delegato:</b> Maurizio Tamagnini <b>Consiglieri:</b> Rosalba Casiraghi, Alessandro Pansa, Elena Zambon</p>	 <p><b>F2i</b> (aprile-maggio 2013)</p> <p><b>Pres.:</b> Ettore Gotti Tedeschi <b>Ad:</b> Vito Gamberale <b>Consiglieri:</b> Antonio Giuseppe Branca, Riccardo Conti, Giancarlo Giorgi, Davide Mereghetti, Andrea Montanino, Marco Morelli, Paolo Morerio, Maurizio Pagani, Fiorenzo Tasso</p>
 <p><b>FINTECNA</b> (aprile-maggio 2014)</p> <p><b>Pres.:</b> Maurizio Prato <b>Ad:</b> Massimo Varazzani <b>Vicepres.:</b> Vincenzo Dettori <b>Consiglieri:</b> Emilio Acerna, Raffaele Ferrara, Stefano Selli</p>	 <p><b>FINCANTIERI</b> (aprile-maggio 2015)</p> <p><b>Presidente:</b> Corrado Antonini <b>Amministratore delegato:</b> Giuseppe Bono <b>Consiglieri:</b> Olga Cuccurullo, Pierpaolo Dominedò, Massimo Varazzani</p>	 <p><b>ENI</b> (aprile-maggio 2014)</p> <p><b>Presidente:</b> Giuseppe Recchi <b>Ad e direttore generale:</b> Paolo Scaroni <b>Consiglieri:</b> Carlo Cesare Gatto, Alessandro Lorenzi, Paolo Marchioni, Roberto Petri, Alessandro Profumo, Mario Resca, Francesco Taranto</p>	 <p><b>ENEL</b> (aprile-maggio 2014)</p> <p><b>Presidente:</b> Paolo Colombo <b>Ad e direttore generale:</b> Fulvio Conti <b>Consiglieri:</b> Alessandro Banchi, Lorenzo Codogno, Mauro Miccio, Fernando Napolitano, Pedro Solbes Mira, Angelo Taraborrelli, Gianfranco Tosi</p>	 <p><b>FINMECCANICA</b> (aprile-maggio 2014)</p> <p><b>Presidente:</b> vacante <b>Vicepres.:</b> Guido Venturoni <b>Ad e dir. gen.:</b> Alessandro Pansa <b>Consiglieri:</b> Carlo Baldozzi *, Paolo Cantarella, Giovanni Catanzaro, Dario Galli, Ivan Lo Bello, Silvia Merlo, Francesco Parlato, Christian Streiff</p>
 <p><b>TERNA</b> (aprile-maggio 2014)</p> <p><b>Pres.:</b> Luigi Roth <b>Ad e dir. gen.:</b> Flavio Cattaneo <b>Consiglieri:</b> Fabio Buscarini, Paolo Dal Pino, Matteo Del Fante, Salvatore Machi, Romano Minozzi, Francesco Pensato, Michele Polo</p>	 <p><b>POSTE ITALIANE</b> (aprile-maggio 2014)</p> <p><b>Presidente:</b> Giovanni Ialongo <b>Ad e direttore generale:</b> Massimo Sarmi <b>Consiglieri:</b> Maria Claudia Ioannucci, Antonio Mondardo, Alessandro Rivera</p>	 <p><b>CONSAP</b> (aprile-maggio 2014)</p> <p><b>Presidente:</b> Andrea Monorchio <b>Amministratore delegato:</b> Mauro Masi <b>Consiglieri:</b> Franco Amoretti, Roberto Colombo, Ernesto Sciommeri</p>	 <p><b>CONSIP</b> (aprile-maggio 2015)</p> <p><b>Presidente:</b> Giuseppina Baffi <b>Amministratore delegato:</b> Domenico Casalino <b>Consigliere:</b> Antimo Prospero</p>	 <p><b>RAI</b> (aprile-maggio 2016)</p> <p><b>Pres.:</b> Anna Maria Tarantola <b>Dir. generale:</b> Luigi Gubitosi <b>Consiglieri:</b> Antonio Verro, Guglielmo Rositani, Antonio Pilati, Luisa Todini (PdL-Lega); Rodolfo De Laurentiis (Udc); Gherardo Colombo, Benedetta Tobagi (Pd)</p>

## CALAMITÀ

# *Mini enti, rimborsi inutili*

DI MATTEO BARBERO

I comuni fra 1.001 e 5.000 abitanti che negli anni passati hanno effettuato interventi di ripristino conseguenti a calamità naturali finanziandoli con risorse proprie devono escludere dal saldo del Patto i rimborsi che lo stato o le regioni erogheranno nel corso del 2013. Lo ha chiarito il Mef in risposta a un quesito posto da un comune piemontese che negli anni scorsi si era sobbarcato buona parte degli oneri necessari a fronteggiare le conseguenze sul proprio territorio dell'alluvione del 1994 e che ora attende di ricevere l'ultima tranche di contributi regionali. Tali entrate, secondo via XX Settembre, non saranno valide ai fini del Patto. Quest'ultimo prevede bensì una deroga specifica per le entrate e le spese relative a calamità naturali, le quali, se di fonte statale, possono essere escluse. Spesso, tuttavia, le entrate tardano ad arrivare, costringendo i sindaci ad anticipare le spese di tasca propria.

In tali casi, vale la regola della simmetria, specificata anche dalla recente circolare n. 5/2013 (si veda *ItaliaOggi* del 12 febbraio): se hai detratto le spese, devi fare lo stesso con le entrate sopravvenute. Il meccanismo ha una sua logica per gli enti già soggetti al Patto, ma non per i comuni sotto i 5.000 abitanti, cui esso si applica solo da quest'anno. Pur non avendo detratto alcuna spesa, essi dovranno

non comunque escludere le entrate previste per questo o per i prossimi anni. Secondo il Mef, una diversa lettura comprometterebbe gli equilibri complessivi di finanza pubblica, assicurati dalla compensazione degli effetti negativi indotti dall'esclusione delle spese con quelli positivi connessi alla simmetrica esclusione delle entrate. Si tratta di un'ulteriore tegola per i piccoli comuni, che in molti casi rischiano la paralisi gestionale. La soluzione indicata dal Mef è il Patto regionalizzato, il quale, tuttavia, rischia di non essere sufficiente ad affrontare tutte le criticità.

# Un futuro ad economia circolare

Nuova vita per i prodotti fuori dal percorso che dalla materia prima porta al rifiuto: l'idea di sviluppo in un rapporto McKinsey

di **Marco Magrini**

**S**terzare il cammino dell'economia mondiale verso la sostenibilità - ovvero un uso delle risorse planetarie che non comprometta l'esistenza dei nostri pronipoti - è più facile a dirsi, che a farsi. Non foss'altro perché richiede molto tempo e tanti investimenti. Ma se fosse più rapido ed economico del previsto?

È la promessa dell'economia circolare. Invece di procedere linearmente, dall'alba della materia prima al tramonto del rifiuto, i prodotti di consumo potrebbero dotarsi di una vita "rotonda" che va ben al di là del comune concetto di riciclaggio. Gli esempi già non mancano: dalla produzione di biogas dagli scarti alimentari, fino a scarpe e vestiti fabbricati con bottiglie di plastica usate. Ma si può andare molto più in là. Non foss'altro perché - secondo stime di McKinsey - l'economia circolare, solo nel mercato dei prodotti di largo consumo, promette 700 miliardi di dollari all'anno di risparmi.

La multinazionale della consulenza ha pubblicato «Towards the circular economy», un rapporto consegnato ai leader dei grandi Paesi industrializzati, commissionato dalla Ellen MacArthur Foundation (fondata dalla 36enne marinaia che, al ritorno dalla circumnavigazione solitaria del pianeta in tempi record, è stata fatta Dama dell'Ordine dell'Impero Britannico dalla regina Elisabetta). La fondazione si occupa di propagare i benefici dell'economia circolare. Ha appena lanciato l'iniziativa Circular Economy 100: un club di cento grandi imprese (Coca-cola e Ikea ci sono già) pronte a gettarsi alle spalle la vecchia economia lineare. «Il concetto di fine vita utile di un prodotto va eliminato - sintetizza Giorgio Busnelli, partner di McKinsey esperto di sostenibilità - Il nostro rapporto dice che fra il 60 e l'80% delle risorse viene sprecato al termine del percorso lineare estrazione-produzione-consumo-rifiuto. In un mondo dove 3 miliardi di consumatori stanno entrando nella classe media, tutto questo non è più sostenibile».

Il momento per sterzare, è quello giusto. Un po' perché ci sono le tecnologie necessa-

rie: ad esempio per tracciare la vita dei materiali lungo la catena del valore. Poi, c'è la crescente scarsità delle risorse, con i prezzi delle commodities sui massimi. «Ma la novità è che anche i consumatori, a cominciare da quelli dei paesi emergenti - osserva Busnelli - domandano un nuovo approccio all'economia e alla produzione. Per loro, il servizio può essere più interessante del semplice possesso di un prodotto».

Perché non c'è soltanto da ripensare alle risorse usate in un prodotto, in modo da mini-

## LE STIME

L'economia circolare, solo nel mercato dei prodotti di largo consumo, promette 700 miliardi di dollari l'anno di risparmi Busnelli (McKinsey): «Il concetto di fine vita utile di un prodotto va eliminato»

mizzare quelle scarse e quelle tossiche. Non c'è solo da rivedere il packaging, oggetto di infiniti possibili miglioramenti. Bisogna anche progettare i prodotti perché durino più a lungo. «Se una lavatrice viene ideata per funzionare 10 mila cicli invece che 2 mila - spiega Busnelli - può essere usata da più di un cliente con la formula dell'affitto, consentendo un risparmio di 180 chili di acciaio e 2,5 tonnellate di CO<sub>2</sub> in vent'anni». Anche questo, è l'economia circolare.

Eppure, il mercato ci ha abituati a una sorta di "obsolescenza programmata" dei prodotti: che interesse hanno le imprese a investire su un'allungamento della loro vita? «Agli occhi dei consumatori può diventare un vantaggio competitivo», risponde Busnel-

Un qualsiasi prodotto di consumo "circolare", in altre parole, potrà essere preferito a un prodotto lineare. Senza però dimenticare che i risparmi sui costi industriali sarebbero già un bell'incentivo. Ma le imprese sarebbero disposte a trasferire parte del risparmio sui consumatori finali? «Dipende», risponde ancora Busnelli. «In uno dei casi che abbiamo studiato, l'utilizzo di bottiglie riusabili

(invece che riciclabili) da parte dell'industria della birra, c'è bisogno della collaborazione dei consumatori e quindi la risposta è affermativa».

Un esempio di prodotto circolare by design? Un telefono cellulare. «Se viene ideato per essere facile da aprire e da scomporre - spiega Busnelli - diventa più economico riciclare i pezzi e recuperare i materiali rari».

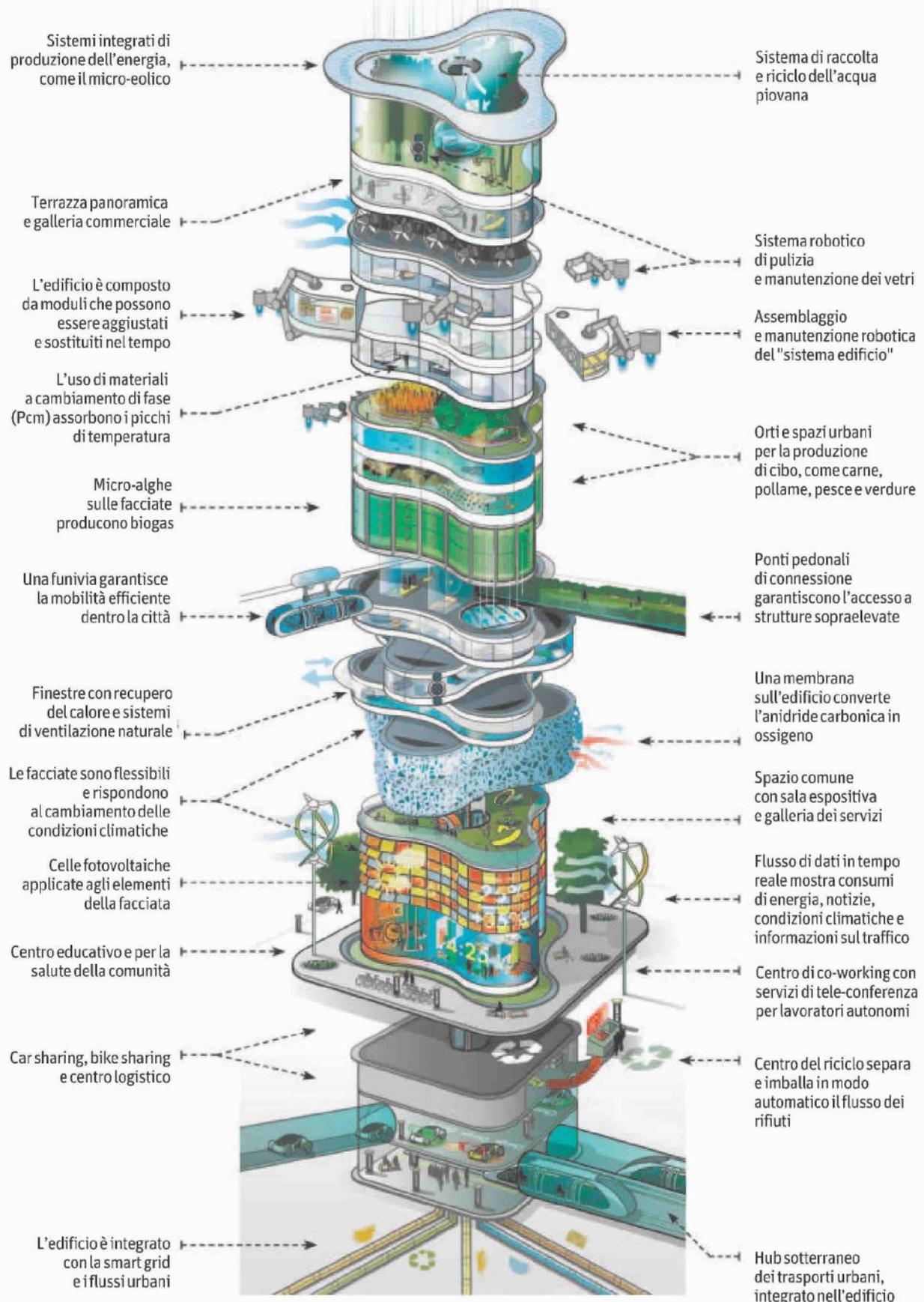
La virata verso l'economia circolare comporta, oltre a un'adozione massiccia delle fonti di energia rinnovabile - *conditio sine qua non* della sostenibilità - una forte spinta all'innovazione scientifica e industriale, che è storicamente moltiplicatrice di ricchezza. «In verità - conclude Giorgio Busnelli - ci guadagnano tutti: l'economia, le aziende, i consumatori e soprattutto l'ambiente». Ma accadrà? E quando?

«Non lo sappiamo», conclude candidamente il rapporto commissionato da *dame MacArthur*. La scintilla «potrebbe venire dalla richiesta del pubblico, da un'applicazione rivoluzionaria o da una silenziosa rivoluzione industriale... Tuttavia ci aspettiamo che la svolta (verso l'economia circolare) venga impressa da pionieri industriali, consumatori ben informati e istituzioni pubbliche che sanno guardare lontano».

**Marco Magrini**

**Così nel 2050**

ARUP, ILLUSTRAZIONE ROB HOUSE



**L'ANALISI**di **Federico Rendina**

# Quei sogni raggiungibili con l'efficienza energetica

**I**l 30% in meno dei consumi nell'industria a parità di produzione. Ed ecco, nel frattempo, la nostra automobile che raddoppia il rendimento energetico tagliando del 40% i costi di esercizio. E poi la grande sorpresa (ma non per gli esperti): le nostre case sono pronte a ridurre addirittura ad un terzo il consumo di energia, anche se ruolo di apripista nella riconversione e modernizzazione all'insegna dell'efficienza andrà (o meglio, dovrebbe andare) agli immobili pubblici, vere sanguisughe energetiche.

Sorprese davvero mirabolanti quelle contenute nelle stime e negli auspici degli esperti: è l'efficienza la vera miniera di un'Italia certamente meno sprecona di altri (anche in Europa) ma maledettamente dipendente, più di ogni altro, dalle fonti fossili di importazione, monopolizzata dal gas, protesa verso le rinnovabili ma a costi esorbitanti distribuiti anch'essi all'insegna dell'inefficienza economico-finanziaria-amministrativa.

La bozza di strategia energetica nazionale messa in campo dall'ultimo governo super-tecnico? Forte, inutile nascondere, il contrasto tra i buoni obiettivi e l'assenza delle scelte strategiche necessarie. Come dimostra un suggerimento ricorrente nelle osservazioni emerse dalla consultazione pubblica sul progetto governativo. Lo sintetizza bene non solo la Confindustria, che da almeno un quinquennio fa dell'efficienza il faro di ogni studio sull'energia, ma anche, tra gli altri, in due paginette consegnate al Ministero dello Sviluppo, un sindacalista stimato: Carlo De Masi, segretario dei lavoratori elettrici della Cisl.

Troppe centrali elettriche a gas nate in Italia sull'onda di una apertura del mercato forse mal governata? Siccome il vettore elettrico è diventato il più efficiente, orientiamoli, e non solo con lo sviluppo delle rinnovabili, il sistema degli incentivi. Ecco allora la mobilità elettrica e la climatizzazione con l'ausilio delle pompe di calore negli immobili. Ecco l'idea di accompagnare la progressiva chiusura delle centrali elettriche più vecchie sostituendole con una quota più significativa di centrali a carbone pulito di ultima generazione (almeno altre tre o

quattro) rimediando così parzialmente alla nostra sciagurata mono-dipendenza dal gas metano. Ottenendo oltretutto un prezioso effetto volano sulla produzione industriale e sull'occupazione, insiste De Masi.

Il ministero ha qualche giustificazione. Parlare di carbone, ancorché pulito, è a molti indigesto. Premere con vera decisione sulla sostituzione di auto tradizionali con quelle elettriche si scontra con interessi consolidati. Ma qualche sensibilità in più dal nuovo governo di imminente arrivo potrebbe essere gradita. Perché i traguardi da sogno che abbiamo tracciato in apertura di questo articolo sono considerati, non solo da noi, più che raggiungibili.

Un report redatto nel novembre scorso dal Politecnico di Milano azzarda addirittura un possibile dimezzamento della bolletta energetica dell'industria al 2020, sull'onda di una combinazione tra normative e incentivi economicamente più che sostenibili (nulla a che fare con il salasso creato negli ultimi anni dal fotovoltaico) che potrebbe tagliare il fabbisogno della sola elettricità delle imprese di 64 terawattora l'anno. Per fare qualche esempio analitico prendiamo appunto i due settori dell'edilizia e dell'auto elettrica.

La stabilizzazione degli incentivi del 55% per interventi sull'efficienza energetica degli edifici, lo strumento che ha dimostrato di garantire un buon ritorno sia tecnico che economico, è una richiesta praticamente unanime. Ma le istituzioni non sono ancora in grado di dare certezze a lungo termine.

E che dire della proposta di assoluto buon senso e di facilissima applicazione appena formulata dall'Enea nel suo ultimo rapporto sull'efficienza energetica? Eccola: al groviglio di tasse che pesano sugli immobili, e che dovranno comunque essere definite, si potrebbero incorporare e modulare tutti gli incentivi all'efficienza, sia quella già realizzata negli ultimi anni sia quella da cumulare agli interventi già effettuati. Fino a legare direttamente le future rendite catastali (peraltro in corso di revisione) «al miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio». Con «un effetto di forte stimolo per il settore», che come ben sappiamo è in crisi profonda.

Sull'auto elettrica ecco gli incentivi all'acquisto appena varati. Ma basta scorrere i modelli sul mercato per verificare l'imbarazzante assenza del made in Italy. Sulla creazione di una filiera industriale nazionale pesano preziose occasioni buttate al vento. C'era, sostenuta anche qui da ampio consenso politico (a parole), l'idea di fare dello stabilimento siciliano dismesso dalla Fiat a Termini Imerese un polo consortile della mobilità elettrica, in sinergia con la ricerca sul fotovoltaico, magari anche qui con produzione annessa. Un'idea, e basta.

Auto elettrica ancora immatura? Ferve il dibattito. Ma in una prospettiva neanche troppo lunga la sfida potrà e dovrà essere vincente. Già oggi, con uno sviluppo delle stazioni di ricarica e delle economie di scala nei mezzi a quattro e a due ruote (oggi oggettivamente stracarri) la maggiore efficienza energetica complessiva del mezzo elettrico ne fa raggiungere la competitività assoluta. Lo testimoniano, tra gli altri, un recentissimo studio dell'Università della California e un report di Boston Consulting Group.

Guai - ammoniscono i ricercatori americani - a cadere nel mito dei biocarburanti nell'illusione di rivitalizzare il futuro del motore a scoppio: i motori elettrici hanno rendimenti superiori al 90%, mentre biocarburanti che finiscono nei motori a scoppio si disperdono per tre quarti in calore di scarto. E poi, fattore ancora più indicativo, i biocombustibili richiedono fino a 200 volte più terreno per produrre energia rispetto agli stessi kilowatt generati dal fotovoltaico. E le stesse proporzioni valgono anche per le emissioni di CO<sub>2</sub>.

I costi della componentistica necessaria all'auto elettrica? Prevede Boston Consulting che le batterie, il componente più oneroso anche a causa della vita operativa relativamente breve, da qui al 2020 godranno di un crollo dei costi vicino al 70%, raggiungendo la soglia di assoluta competitività di 400 dollari per kilowattora di capacità. A quel punto non ci sarà storia, almeno per la mobilità urbana. Non fare di tutto per attrezzarsi per tempo sarebbe, per il nostro paese, una scelta davvero sciagurata.

**Federico Rendina**

# L'«energia intelligente» entra anche nelle città italiane

di Enzo Argante

**S**i è autodefinita la città del futuro. Ma è qualcosa di più di una semplice medaglia: perché New Songdo nasce dal nulla e da qui al 2015 il "laboratorio vivente" a 40 chilometri da Seul avrà 65mila abitanti; perché la città dei grattacieli ipertecnologici assicurerà piena vita digitale con un sistema wi-fi e radiofrequenze che rileveranno in modo automatico tutto, dai musei alle automobili e ai trasporti; perché non ci saranno più né denaro né documenti in circolazione; perché ogni azione sarà registrata, ogni servizio personalizzato. Ma la vera rivoluzione sarà la rete delle 20.000 telepresenze Cisco per la videoconferenza che - oltre a limitare al minimo gli spostamenti - renderà possibile gestire l'utilizzo dell'energia in ogni singolo ufficio così come in ogni abitazione. Il risparmio? Un consumo energetico ridotto del 30%.

Ed ecco la migliore definizione di intelligent energy: non basta risparmiare energia, la parola chiave è ottimizzazione delle risorse sulla base degli stili di vita, di lavoro, di consumo, del social, della relazione con il territorio. La parola chiave è tecnologia. E questo fa paura, soprattutto dalle nostre parti, perché tecnologia vuol dire risorse finanziarie da investire: «In realtà non è esattamente così - è la teoria di Massimo Baccarollo, dell'Università di Milano Bicocca - si ripagano con il risparmio energetico: per gli enti locali è l'unica via per trasformare la spesa corrente in investimento pubblico». È quello che sta avvenendo a New York con City24x7 che trasforma vecchie cabine telefoniche in "SmartScreen" che ottimizzano spostamenti - e quindi risorse energetiche - con informazioni di servizio e commerciali al "metro quadrato".

Anche l'Italia - per una volta - c'è. È fra i paesi dove si registra maggiore partecipazione al programma Intelligent Energy Europe che scade il prossimo 8 maggio. E allo stesso tempo non mancano le iniziative in atto. I consumi energetici del Campus universitario di Sa-

vonas saranno gestiti da una microrete energetica intelligente che collegherà diversi impianti di generazione rinnovabili e ad alta efficienza con la sala di controllo Siemens a Milano. Sinergrid è un sistema di monitoraggio, gestione e programmazione della produzione e consumo di energia attraverso l'interdipendenza delle reti tecnologiche per l'efficienza di edifici e strutture gestite dalla pubblica amministrazione di Catania. L'Aquila avrà una sua rete di illuminazione a led con pali della luce intelligenti che controllerà il passaggio delle automobili e delle persone, la qualità dell'aria e monitorerà i consumi ener-

getici di alcuni edifici pubblici. E ancora: Parma ha siglato un accordo con Ibm per la creazione di videocamere installate nelle strade dove i cittadini possono svolgere a distanza le pratiche amministrative; Bolzano e Ibm forniscono assistenza sanitaria in casa con sensori wireless che monitorano l'ambiente domestico e lanciano allarmi via sms e via twitter a familiari e servizi sociali; Genova sta operando con il progetto R2Cities per la riqualificazione energetica della diga di Begato; Torino è impegnata nel progetto di rigenerazione urbana Urban Barrier.

Pubblica amministrazione in palla sull'intelligent energy dunque. «Solo dalla Lombardia - racconta Gianlorenzo Martini, direttore della sede Regione Lombardia a Bruxelles - tra aziende, università ed enti locali hanno partecipato in 20 al Brokerage event organizzato dalla rete europea per la ricerca e l'innovazione regionale Errin».

La strada per l'intelligent energy è aperta. «L'importante è puntare sugli obiettivi giusti - spiega Gennaro Niglio, direttore Direzione gestione energia del GSE (ministero dell'Economia) - che sono consapevolezza dei propri consumi attraverso l'audit energetico; contenimento della spesa per l'acquisto dei prodotti energetici; interventi progressivi e investimenti mirati a migliorare i consumi».

## Illuminazione pubblica

# Tecnologia led (e non solo) e il Comune taglia i costi

di Laura Bettini

«Una legge nazionale sull'illuminazione pubblica e il risparmio energetico manca oggi come mancava quattro anni fa, quando scrissi il libro» dice Mario Di Sora, presidente dell'Unione italiana astrofili e autore di *L'inquinamento luminoso*, volume in cui scandaglia tutti gli aspetti del problema. L'unico tentativo recente è stato, nel novembre scorso, quel provvedimento chiamato "Cieli bui", ritirato dopo le discussioni scoppiate sul timore che smorzare le luci potesse significare ridurre - oltre che consumi e spese - anche la sicurezza dei cittadini.

«Per ottenere lo stesso risultato - commenta Di Sora - basterebbe che il governo chiedesse il rispetto della normativa che già 17 Regioni si sono date in materia». Il primo a legiferare fu il Veneto, nel 1997, poi arrivò la Lombardia che con la l.r.17/2000 introdusse, tra l'altro, indicazioni sul tipo di lampioni da usare e sul loro posizionamento. Indicazioni che la Slovenia ha ripreso nel 2007 per la stesura della sua legislazione nazionale.

In Italia, sulla base dei dati pubblicati dall'Enea nell'ambito del Progetto Lumière, spendiamo oltre 1 miliardo l'anno per illuminazione pubblica e semafori e consumiamo (sempre all'anno) 105 kWh pro capite contro gli 83 della Slovenia e gli addirittura 42 della Germania. Secondo la classifica elaborata dall'associazione Cicli bui su dati di Terna e della Università Complutense di Madrid, solo gli spagnoli, con 116 kWh, fanno peggio.

Ma non tutto è perduto: il Comune di Modena, in soli 9 mesi di applicazione di norme già previste a livello regionale (tra cui la riduzione del flusso luminoso e della durata di accensione dei lampioni stradali) ha risparmiato la bellezza di 400mila euro. La percezione dei cittadini è di minor sicurezza, accusa però l'opposizione in Consiglio comunale. Ma secondo Di Sora «il problema non è quello della illuminazione notturna ma delle sue modalità»: troppa luce di notte abbaglia il guidatore e può esser fonte di incidenti. Oppure satura

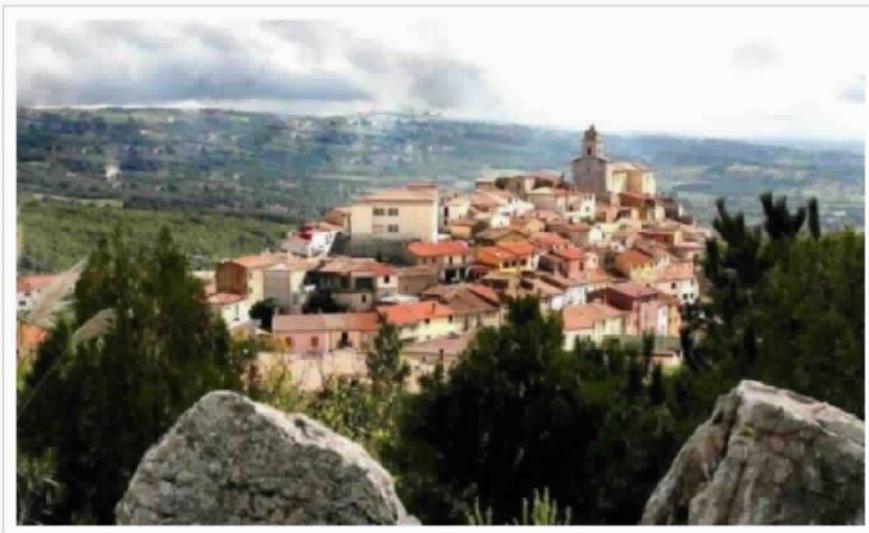
le riprese di una telecamera di sicurezza. Il punto è illuminare quanto basta e dove serve.

Con questo obiettivo il Comune di Rimini ha affidato a Enel Sole il compito di mettere in rete e telecontrollare l'illuminazione cittadina. In Emilia-Romagna la tecnologia led si può usare nei semafori ma non nella illuminazione stradale - precisa Giovanni Maria Pisani, direttore generale di Enel Sole - ma anche così Rimini risparmierà circa il 40% in bolletta. Il risparmio salirà al 60% a Pomezia, comune della provincia di Roma dove Enel Sole potrà far pieno uso del suo *Archilede*, sistema di illuminazione pubblica a led. «L'investimento iniziale per il Comune è zero - dice Pisani -, l'operatore fa l'investimento e se lo paga durante il periodo dell'affidamento attraverso il risparmio generato in bolletta». È il modello che sta prendendo piede in Italia ed è anche per saper gestire proposte come questa che Ancitel Energia e Ambiente ha preparato le "Linee guida operative per la gestione degli impianti di illuminazione pubblica". Un Comune può rapidamente raggiungere risparmi del 60%, spiega Filippo Bernocchi delegato Anci all'Energia e rifiuti, ma spesso non sa nemmeno di chi sono gli impianti sul suo territorio. Con questo prontuario si cerca di aiutare le amministrazioni a fare le scelte migliori ed evitare i problemi. Come quelli, diffusissimi, legati alle procedure di gara che sono molto, forse troppo, complesse per chi non è uno specialista. E qui Bernocchi, sindaco di Prato, scivola nell'esperienza diretta: «Noi la gara la facemmo tre anni fa. Poi però ci sono state sospensive, ricorsi Tar e ancora siamo fermi. Nel frattempo io ho "bruciato" mancati risparmi per un milione e novecentomila euro».

...  
L  
S  
o  
w

# Un megawatt per 600 abitanti

SASSINORO - Follia è fare sempre la stessa cosa e aspettare risultati diversi. Lo diceva Albert Einstein, ma andrebbe scolpita sulla porta di ogni Comune. Ogni tanto qualche sindaco decide di cambiare strada e porta a casa buoni risultati. È quanto ha fatto Pasqualino Cusano, primo cittadino di Sassinoro, 595 anime. È uno degli ultimi avamposti della provincia di Benevento verso il Molise. Nonostante i numeri esigui Sassinoro realizzerà nella sua area Pip un impianto fotovoltaico da 1 megawatt, per la precisione 997 kwp. L'impianto funzionerà con pannelli di ultima generazione, con moduli ad alta efficienza da 240/250W per stringa.



## IL PARADOSSO DEI TAGLI DIMENTICATI

LUNGA VITA  
ALLE PROVINCE

di GIAN ANTONIO STELLA

**S**ono due settimane che l'Ansa non fa un titolo di politica sulla *spending review*. Nel solo 2012 erano stati 1.887, più di cinque al giorno, Natale e Ferragosto compresi. Non esiste pensosa analisi politologica che possa illustrare meglio come i leader impegnati nella campagna elettorale si siano sbarazzati della fastidiosa zavorra di quelle parole che per un anno avevano inchiodato alle sue responsabilità un Paese che troppo a lungo ha vissuto al di sopra dei propri mezzi.

Sarebbe divertente, ora, notare come la svolta coincida col ritorno del *Carosello*, dove trionfava un panzone dal tonnellaggio smisurato che dopo gli incubi notturni si svegliava strillando felice alla cuoca che parlava veneto («Cossa ghe xè paròn?») ma era nera come la pece: «Matilde, la pancia non c'è più! La pancia non c'è più!».

Il guaio è che i nostri problemi strutturali, come si incaricano quotidianamente di ricordare gli uffici studi con l'irritante asetticità dei numeri, ci sono ancora. E si ripresentano intatti, se non aggravati da un quadro di ingovernabilità, la sera del 25 febbraio. Non sono un incubo da cui ci si può risvegliare urlando «la crisi non c'è più!».

Eppure tutto pare finito in secondo piano. I sacrifici? Già fatti. I tagli? Già sufficienti. Il risanamento? Già avviato. Come se ancora una volta troppi politici ritenessero indispensabile diffondere tra gli elettori messaggi segnati dal «trionfo della facilità, della fiducia, dell'ottimismo, dell'entusiasmo», per dirla con Piero Gobetti, perché «a un popolo di dannunzia-

ni non si può chiedere spirito di sacrificio». Comunque, non a lungo.

Dice tutto, per fare un solo esempio, la questione delle Province che nelle settimane da «ultimi giorni di Pompei» dell'agosto 2011 sembrò essere così pressante da obbligare perfino la Lega Nord, cocciutamente contraria, ad accettare una robusta amputazione e a titolare anzi su *La Padania* «Costi della politica, tagli epocali». Dov'è finita la soppressione o almeno la drastica riduzione delle Province? Certo, una riga qua e là nei programmi è sopravvissuta. E con Grillo e l'Idv anche Berlusconi, pur sapendo che Maroni vuole abolire solo i prefetti, torna a promettere l'abolizione. Ma se Vendola parla di «superamento delle Province» e Monti di un compito da rilanciare, il Pd nel suo «L'Italia giusta» non dedica al tema (il presidente siciliano Rosario Crocetta del resto l'ha detto: «Non cancellerò le piccole Province») una sola parola. E così Casini, Ingroia o Fini il quale invita piuttosto a «rivedere le spese regionali...».

La cartina di tornasole, del resto, è quanto è accaduto in Sardegna. Lì i cittadini avevano detto nettamente, al referendum del maggio scorso, cosa pensano. Quorum superato, 97% di «sì» all'abolizione immediata delle quattro nuove Province inventate nel 2002 con un solo voto contrario, 66% di «sì» alla domanda (solo consultiva, stavolta) sulla soppressione delle quattro vecchie. Da allora, però, tutto è bloccato. Dovevano essere cancellate il 28 febbraio. Ma è probabile (scommettiamo?) una proroga al 2015. Nel frattempo, la Corte dei

Conti ha spazzato via le chiacchiere di chi aveva promesso che il raddoppio delle Province non sarebbe «costato un centesimo»: i dipendenti sono cresciuti del 29%, la spesa del 42%. Ma che importa, in campagna elettorale?

## La crisi

# «Piano per lavoro e famiglia ora il Sud torni una priorità»

## Passera: metrò di Napoli, pronti i fondi per arrivare a Capodichino

**Alessandro Barbano**

**M**inistro Corrado Passera, la campagna elettorale sparge sul Paese parole che poco spiegano e molto confondono. E viene da pensare che c'era una volta il governo dei tecnici, anche se quel governo è formalmente ancora in carica.

«Già, sarebbe grave dimenticare che alcuni dei problemi per cui quel governo nacque possono tornare. Certo, l'Italia è stata ripresa in mano, l'emergenza gestita, la credibilità recuperata, tante riforme messe in moto. Ma una campagna elettorale che eclissa i motivi per cui pochi mesi fa un governo tecnico è stato chiamato, così come il percorso fatto, rischia di illudere gli italiani».

**Tuttavia è ciò che sta accadendo. Se l'aspettava?**

«No, c'erano i presupposti per una discussione sul tipo di Italia che vogliamo costruire. Invece mancano nel dibattito visione innovativa e progettualità politica. Lo spettacolo è complessivamente deludente».

**Non si è sottratto al conflitto e alla confusione anche chi come Monti proponeva un'immagine diversa e oggi rischia di apparire uno dei tanti che promettono ciò che non potranno mantenere.**

«Con Monti abbiamo messo in campo in un anno di governo un grande lavoro comune con Parlamento e parti sociali e abbiamo parlato tanto di futuro, condividendo molti progetti. Riconosco che tutto questo nella campagna elettorale è un po' scomparso. Anche il tanto lavoro fatto è poco rivendicato. Non vorrei che qualcuno pensasse che possa tornare la ricreazione».

**E già si profilano astensione di massa e successo del populismo e dell'antieuropeismo. Che significa Paese ingovernabile. Non a caso tornano in voga formule come la grande coalizione. È possibile un'esperienza di governo simile a quella che sta per concludersi?**

«Vediamo prima i risultati. Però la sensazione è che quasi tutti abbiano sottovalutato il desiderio di cambiamento degli italiani e la necessità di rinnovare l'offerta politica. Ciò rischia di favorire liste e partiti che si pongono come obiettivo principale quello di fare piazza pulita, oppure l'astensione. Ciò non toglie che tanti problemi sono ancora lì e impongono di continuare lungo un percorso di riforme difficili ma urgenti. Non è una fase in cui si può gestire il Paese con pochi voti di scarto. Se non dovesse emergere forze in grado di governare da sole, sarebbe responsabile trovare un'intesa su un programma sostenuto da maggioranze più forti, e tuttavia ispirate da una relativa omogeneità sugli obiettivi».

**Le riforme «Subito quella della politica: i nostri processi decisionali sono lenti»**

**Lo sarebbe una maggioranza con il Pd e il Pdl?**

«Non immagino coalizioni troppo ampie».

**Se la governabilità fosse insormontabile e se ritornasse l'idea di una grande coalizione, lei sarebbe disponibile a tornare in campo, in ragione della sua terzietà elettorale?**

«Ci sono troppi se in mezzo».

**Ma la sua esperienza politica è conclusa?**

«La vita non si può programmare a tavolino. Un anno fa ho scelto di dedicarmi a servire il Paese come ministro di un governo tecnico. Mi sarei impegnato volentieri in un progetto politico a cui lavoravo da tempo che, però, non si è realizzato nel modo in cui avrei voluto. Il futuro è tutto aperto».

**Quali sarebbero in ogni caso le urgenze per un governo di programma?**

«Lavoro, famiglia e riforma della politica. Ma la numero uno è il lavoro. Il disagio occupazionale non tocca solo i disoccupati, ma anche chi non cerca più un impiego, chi ne ha uno insufficiente e i cassintegrati "sospesi" dal lavoro. Fanno otto milioni di persone. Sappiamo bene che per combattere la disoccupazione non ci sono soluzioni facili. I giovani sono certamente i primi da tutelare, ma servono soluzioni anche per gli over 55 che hanno perso il lavoro».

**Lavoro significa riforma della riforma del lavoro?**

«Direi evoluzione dei processi messi in moto dalla legge Fornero, spingendo ancora di più sul contratto di apprendistato. Ma lavoro significa anche completare i processi avviati: cioè innovazione e ricerca, a cui manca il credito di imposta, internazionalizzazione, per cui va completato il polo della finanza presso la Cassa depositi e prestiti, piano energetico, che sta già producendo i primi risultati, lotta al credit crunch e rafforzamento della finanza d'impresa, ottemperando alla direttiva sui pagamenti, e ancora semplificazioni e liberalizzazioni, e infine infrastrutture. La crescita può venire solo da una azione integrata di questi e altri aspetti. Bisogna fare leva su tutti gli elementi che rafforzano la competitività del Paese».

**C'erano ancora la famiglia e la politica.**

«Certo, la famiglia sostiene sulle spalle tutti gli effetti diretti e indiretti della crisi. Questa è la verità che sarebbe bello sentir discutere in questi giorni. Ciò vuol dire spiegare agli italiani come e con quali risorse si fanno tempo pieno a scuola, servizi e sanità di prossimità, asili nido, assistenza agli anziani. Bisognerebbe dirlo indicando cifre e numeri e magari impegnarsi e promettere ciò che si può e si deve al Paese. Tutti ambiti in cui il terzo settore può avere un ruolo crescente e da prota-

gonista».

### **La riforma della politica viene dopo?**

«È parallela e in qualche modo pregiudiziale. Perché se non si riformano i meccanismi di governance, vengono meno anche le prime riforme. Abbiamo un processo decisionale talmente lento che rischia di far naufragare ogni buona intenzione. Ciò significa ripensare il bicameralismo perfetto e lo stesso federalismo. Non parlo di centralizzare: l'Italia è un Paese in cui la media statistica non racconta la realtà, che è fatta di situazioni diversissime tra loro a cui occorre rispondere con strategie specifiche. Va reso più efficace il federalismo, riducendo i livelli istituzionali, chiarendo chi fa che cosa e assicurando le risorse per far fronte alle responsabilità. Ma per cambiare ci vuole una grande forza politica. Perché significa sfidare quelle resistenze che hanno fatto già saltare la riforma delle Province, per fare un esempio».

### **Intanto potremmo avere bisogno di una manovra correttiva?**

«No, come Monti e Grilli hanno recentemente ribadito, le misure adottate dal governo assicurano il pareggio strutturale dei conti».

### **Ma le promesse fiscali scoppieranno come bolle di sapone dopo il voto?**

«C'è un'escalation di promesse che definirei preoccupante. Possiamo ragionare su un fisco intelligente, ma a conti in ordine. Significa usarlo per sostenere le famiglie più deboli e con più figli e per premiare le imprese nei comportamenti virtuosi, incentivando investimenti in ricerca, innovazione, internazionalizzazione e crescita dimensionale. Questo si può, si deve fare».

### **Eppure torna di moda l'idea di governare e pagare le riforme con il debito, magari grazie a un occhio compiacente dell'Europa sulla deroga del patto di stabilità. Lei ci crede?**

«Il dividendo dell'euro ce lo siamo già giocato negli anni scorsi, scialacquando in maggiore spesa pubblica 500 miliardi di minori oneri finanziari sul nostro debito pubblico. E abbiamo sprecato duecento miliardi di privatizzazioni. Il rigore finanziario oggi non è una partita tra noi e l'Europa. È in gioco piuttosto la sostenibilità del debito e la nostra credibilità: immaginare di fare ai mercati proposte di ulteriore significativo indebitamento per finanziare politiche di sviluppo potrebbe essere rischioso. D'altro canto c'è sicuramente uno spazio per valorizzare parte degli attivi pubblici, cioè terreni, immobili, partecipazioni, crediti che possono essere messi in cam-

po, ad esempio per investimenti in infrastrutture e per ripagare la quota di debito scaduto».

### **Che accade in un Paese dove diverse inchieste giudiziarie toccano gangli centrali dell'economia pubblica e privata alla vigilia delle elezioni? C'è una nuova Tangentopoli?**

«Non dubito che la coincidenza elettorale sia casuale. La corruzione invece è un problema reale e sentito dalla comunità internazionale, che ci ha indotti come governo a fare approvare una normativa ad hoc. Dalle inchieste in corso, peraltro ancora tutte in una fase preliminare, non dedurrei una contaminazione strutturale del Paese e delle sue istituzioni. Ma è doveroso sostenere e promuovere la cultura della legalità e, mi lasci dire, anche uno spirito di servizio maggiore di quello che si vede in giro».

### **E magari separare la politica dalle banche attraverso una riforma delle fondazioni e in generale dell'economia?**

«Il modo in cui è stato privatizzato il sistema bancario attraverso le fondazioni si è dimostrato efficace. Singoli episodi per quanto gravi non mettono in discussione l'impianto. È certo che il nostro Paese ha ancora un livello di intermediazione politica anomala che favorisce comportamenti non sempre corretti. È doveroso separare decisionalità politica e controllo amministrativo dalla gestione: le cinquemila società partecipate di Comuni, Province e Regioni sono un lascito da correggere».

### **Ma all'estero si può operare rispettando le regole o ha ragione Berlusconi quando dice che sono da considerare commissioni le tangenti pagate in un mercato globale abitato da lobby pronte a tutto?**

«Si può e si deve operare attraverso il rispetto delle regole. Non è una buona scusa il fatto che ci siano paesi corrotti o corrompibili».

### **Con il Mezzogiorno come la mettiamo? I suoi numeri fanno paura: pil pro-capite al 60 per cento di quello nazionale, solo tre occupati su dieci, desertificazione industriale, cantieri fermi, fallimenti a gogo'. Ma nessun governo, neanche quello di cui lei fa parte, ha ancora assunto il superamento del divario Nord-Sud come elemento della sua azione politica.**

«Non è obiettivo che si possa affrontare in otto-dieci mesi. Ma deve essere uno dei capisaldi della prossi-

ma legislatura. Il governo ha ripreso in mano i fondi strutturali europei che rischiavano di andare perduti e ha sbloccato in questa breve stagione quasi dieci miliardi di opere pubbliche decisive, dalla linea Napoli-Bari alla statale jonica, dalla chiusura dei cantieri della Salerno-Reggio Calabria, ora aperti, entro il 2013, ai collegamenti autostradali e ferroviari interni della Sicilia, all'asse autostradale Olbia-Sassari, ai quattordici scali aeroportuali di interesse nazionale collocati nel Mezzogiorno. Stiamo lavorando per portare al CIPE del prossimo 8 marzo la tratta Centro direzionale-Capodichino della metropolitana di Napoli. E abbiamo appena lanciato i bandi per l'eliminazione del digital divide e la banda ultra-larga che stanziato per il Sud 650 milioni di euro su 900 complessivi».

### **Ma se il divario è l'impegno di una legislatura come si affronta?**

«Con un programma a cui tutti, centro e territori, devono essere chiamati a rispondere. La buona gestione del Sud non si fa da Roma: occorre che scuola e sanità, giustizia e pubblica amministrazione diano prova di efficienza al pari di molte altre zone d'Italia. Il centro deve assicurare regole adeguate e controlli efficaci, supportare le amministrazioni che lo necessitano e nei casi estremi sanzionare e sostituirsi attraverso veri commissariamenti. Ovviamente è anche questione di risorse e c'è uno spazio di miglioramento importante nel saper spendere. Ognuno deve fare la sua parte».

### **Il richiamo alle responsabilità del territorio cade sulla debolezza della classe dirigente meridionale e sulla fuga dei cervelli verso il Nord e l'estero con un saldo negativo che porta via le intelligenze migliori formate dalle università del Mezzogiorno.**

«Se i giovani fuggono - fenomeno molto negativo - vuol dire però che le scuole producono competenze. E questo è un fatto positivo. Il saldo negativo si risolve con la crescita e lo spazio per crescere nel Sud è ampio in tanti settori, dall'industria all'agribusiness, dal turismo all'energia e alla logistica. Bisogna far leva sull'orgoglio del Mezzogiorno. È una forza potentissima e l'ho toccata con mano quando guidavo le Poste. È stato il Sud a trascinare l'intera macchina organizzativa nella sua trasformazione. Lo ha fatto quando ha capito che c'era la possibilità di dare e ottenere di più. È sta-

ta una reazione formidabile, di entusiasmo e di sacrificio, che ha sfidato e vinto contro le resistenze iniziali, le infiltrazioni, le cattive abitudini. Sono convinto che si possa e si debba tornare a sollecitare l'orgoglio del Sud».

*La Corte di cassazione ha accolto la richiesta del contribuente sull'iter di restituzione*

# L'Irap non dovuta semplificata

## La cartella può essere impugnata prima del pagamento

DI DEBORA ALBERICI

**L**a Cassazione semplifica la procedura per evitare il versamento dell'Irap non dovuta. Il professionista può infatti impugnare la cartella di pagamento anche se emessa sulla base della sua dichiarazione senza che sia necessario il versamento dell'imposta e poi la successiva domanda di rimborso.

È quanto affermato dalla Suprema corte che, con l'ordinanza n. 4003 del 19 febbraio 2013, ha accolto il ricorso del contribuente. Questa breve ordinanza contiene un principio

interessante soprattutto quando si parla di Irap dei piccoli professionisti.

Ottenere il rimborso non è un percorso facile. Meglio, quindi, impugnare la cartella di pagamento anche se spiccata dal fisco sulla base della dichiarazione dei redditi del contribuente.

Sul punto la sesta sezione tributaria ha precisato che «il contribuente può contestare

una pretesa tributaria anche in sede di impugnazione della cartella emessa sulla base delle sue dichiarazioni; purché ovviamente tale cartella costituisca il primo atto con cui la pretesa viene portata a conoscenza del cittadino». E non è affatto necessario, precisano



ancora i giudici di legittimità, che il contribuente versi quanto chiesto in cartella e quindi presenti domanda di rimborso, impugnando il silenzio-rigetto. Infatti la stessa Corte di cassazione con sentenza n. 9872 del 5 maggio 2011, ha affermato che il contribuente può contestare, anche emendendo le dichiarazioni presentate all'amministrazione finanziaria, l'atto impositivo che lo as-

soggetti ad oneri diversi e più gravosi di quelli che, per legge, devono restare a suo carico; e tale contestazione deve farla proprio impugnando la cartella esattoriale, non essendogli consentito di esercitare l'azione di rimborso dopo il pagamento della cartella. Fra l'altro in difetto di impugnazione della cartella risulta precluso il rimborso previsto dall'art. 38 del dpr 29 settembre 1973, n. 602.

La vicenda non si chiude qui. Infatti i Supremi giudici hanno rinviato gli atti alla commissione tributaria regionale della Lombardia che dovrà riesaminare il caso alla luce del principio applicato dalla Cassa-

zione ai rimborsi Irap.

Anche la procura generale di Piazza Cavour aveva chiesto al collegio di legittimità di accogliere il ricorso del professionista.

—© Riproduzione riservata—



Il testo delle sentenze su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

# Scudieri: «Sud, vince il sistema di filiera»



## Intervista

Il patron di Adler premiato da Napolitano con il Leonardo «All'estero il made in Italy tira»

**Cinzia Peluso**

«Il mio suggerimento per far emergere le eccellenze del Sud? Fare squadra. Solo con un sistema di filiera si può vincere». Paolo Scudieri ha appena ricevuto dalle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il premio «Leonardo Qualità Italia» 2012. Per il patron di Adler Plastic, leader nel campo dei componenti per sistemi acustici e isolanti termici per l'industria dell'auto, è un riconoscimento che si aggiunge ad altri importanti. Tra questi, il titolo di miglior imprenditore italo-americano assegnato dalla Niaf.

**Ingegnere, dopo l'"Uk-ItalyBusinessAward 2012" a gennaio ecco un altro incoronamento. Per lei che ama**

**le corse un importante stimolo, quindi, a correre sulla strada della qualità...**

«Sì, è uno stimolo che si rinnova da

un paio d'anni. Questi riconoscimenti mi danno la forza per continuare su questo importante percorso strategico intrapreso dalla mia azienda».

**Già, la sua impresa è un'eccellenza tutta napoletana. E le cifre, un miliardo di fatturato nel 2012, 58 stabilimenti e 5 centri di ricerca tra Europa, Asia e America con 8.100 dipendenti, dimostrano che il Sud, se vuole, ha chance per imporsi nel mondo.**

«Sì, è un'area ricchissima di potenzialità.

L'importante è che ci si convinca della necessità di fare squadra. Solo se si creano reti d'impresie si può raggiungere il successo».

**Questo glielo insegna soprattutto la sua esperienza personale. È vero?**

«Proprio così. Il consorzio Campania automotive, formato da 35 imprese nel settore dei trasporti e da me presieduto è un'associazione tra piccole e grandi imprese. Si è giovato di un contratto di programma della Regione Campania. E in questo modo è stato possibile, tra l'altro, sviluppare nuove tecnologie. Inoltre, abbiamo promosso la formazione per garantire uno

standard di qualità ai nostri clienti».

**Puntate sull'estero.**

**L'acquisizione della multinazionale tedesca**

**Hp Pelzer è stata significativa per la vostra crescita. Avete ampliato anche i rapporti con il leader europeo Volkswagen...**

«È vero. La clientela tedesca rappresenta una quota significativa del nostro business».

**Quindi, a suo parere, che cosa servirebbe per rilanciare l'economia campana e l'internazionalizzazione delle imprese?**

«La Campania offre tante potenzialità, ma il tutto va corroborato dalla facilità del fare».

**Si spieghi meglio.**

«Bisogna abbattere l'ostacolo della burocrazia, riducendo ad un mese, al massimo due, i tempi per le autorizzazioni alla produzione. Inoltre, si deve puntare sulle autocertificazioni. Sono indicate soprattutto per le imprese che adottano la "231". Quanto all'internazionalizzazione, dipende molto dalla convinzione delle imprese che sia necessario un sistema di filiera. Ice, Simest e Sace favoriranno, poi, l'approccio ai mercati esteri».

**Proprio internazionalizzazione e innovazione sono gli ingredienti della ricetta del suo successo.**

«Secondo me, spetta anzitutto all'imprenditore sentire la necessità di puntare sull'innovazione. Ma va aiutato con la detraibilità dei costi di ricerca e sviluppo».

**Studiare l'impresa, l'impresa di studiare**  
L'iniziativa promossa dall'Unione Industriali

Vodafone, il colosso mondiale della comunicazione mobile  
i nuovi punti vendita costruiti a misura di cliente

# Telefono e internet, il futuro a portata di mano

## Scuola e lavoro

**Beatrice Ruocco**

«Vi diamo ascolto». Questo primo storico slogan è diventato il tratto distintivo dell'azienda Vodafone Italia, leader nel mercato della telefonia mobile, con oltre 30 milioni di Sim attive in tutto il paese, 2,3 miliardi di euro gli investimenti in infrastrutture tecnologiche e 5,6 milioni di euro nelle attività di formazione. L'innovazione è una delle leve strategiche fondamentali che ha determinato il successo di Vodafone Italia sul mercato, ed è proprio partendo dalle rapide trasformazioni tecnologiche che Omnitel, nel 1994, divenne il primo operatore mobile alternativo al monopolio allora vigente in Italia. Ma la vera rivoluzione sarebbe arrivata pochi anni dopo, con l'introduzione della prima carta ricaricabile e del programma di loyalty, che testimoniavano come l'interesse primario dell'azienda fosse mettere il cliente al centro della propria offerta.

Nel 2001, Omnitel entra a far parte del Gruppo Vodafone, uno dei maggiori nel settore di comunicazioni mobili al mondo, con circa 391 milioni di



**La sede**  
A Pozzuoli  
uno spazio  
tecnologico  
con un'area  
destinata  
anche  
ad un asilo

tra i più grandi del Mezzogiorno, per la cui realizzazione sono stati investiti circa 300mila euro.

I punti vendita di Vodafone Italia sul territorio campano sono più di 200 di cui quasi la metà tra Napoli e provincia, una presenza significativa che bene si coniuga con la strategia dell'azienda di rafforzare il dialogo con il territorio. A novembre Vodafone ha avviato il restyling di circa mille negozi monomarca presenti sul territorio nazionale; i primi 60 punti vendita, basati sul nuovo concept, sono stati

clienti, per diventare, nel 2003, Vodafone Italia.

L'azienda ha la sua sede in Campania a Pozzuoli, nell'ex comprensorio Olivetti; l'attuale struttura si sviluppa su diversi edifici per una superficie complessiva di circa 10000 mq, comprensiva non solo di spazi lavorativi ma anche di aree relax e spazi ristoro. Dal 2008 è stato inoltre aperto un asilo aziendale,

aperti a dicembre 2012, e tra questi quello di via Toledo a Napoli.

L'operazione conferma l'impegno dell'azienda ad offrire il miglior livello di servizio al cliente. Il nuovo concept mira infatti a rendere più immediato e accogliente l'ingresso all'interno dei negozi e arricchire l'esperienza di acquisto, grazie a specifici accorgimenti tecnologici, stilistici e architettonici.

Da dicembre Vodafone ha lanciato il 4G anche a Napoli, un'evoluzione dell'attuale connessione al web in mobilità per permettere ai clienti di toccare velocità fino a 100 Mb/s in download e 50 Mb/s in upload e fruire di servizi avanzati, quali streaming HD e Cloud in mobilità. Il 4G rappresenta la nuova generazione della tecnologia wireless a banda larga e si basa sullo standard internazionale LTE che sarà utilizzato per le con-

nessioni in mobilità in tutto il mondo.

L'arrivo del 4G a Napoli assieme a Bari, Genova, Padova, Palermo e Torino che si vanno ad aggiungere a Roma e Milano già connesse dallo scorso 30 ottobre, rappresenta un ulteriore passo verso il potenziamento della rete nazionale che porterà la nuova tecnologia in 20 città entro il prossimo marzo.

**I BENEFICI FISCALI NON SONO LIMITATI AL DECRETO CRESCITA***Start up con vista sulla Per*

Per le start up innovative, le agevolazioni presenti nel c.d. "Decreto Crescita 2.0" vanno coordinate con altre norme del nostro ordinamento tributario. Per quanto riguarda le persone fisiche, con la detassazione da Irpef di cui all'art.68, comma 6-bis del Tuir, per le plusvalenze da capital gain che vengono reinvestite, entro due anni, in società di nuova o recente costituzione; per quanto concerne le persone giuridiche, con la participation exemption di cui all'art.87 del Tuir. Focalizzando l'attenzione sull'ipotesi di cessione di partecipazioni da parte di persona giuridica nell'esercizio della propria attività d'impresa, per la verifica del corretto regime fiscale ai fini dell'Ires da applicare all'eventuale plusvalenza realizzata, occorrerà, innanzitutto, riscontrare se la cessione in parola soddisfa, o meno, le condizioni previste dal regime della participation exemption al ricorrere delle quali il 95 per cento della detta plusvalenza non concorre alla formazione dell'imponibile in quanto esente.

Numerosi dubbi sono sorti circa la possibilità di applicare il regime della participation exemption alla cessione delle partecipazioni detenute in società che si trovano ancora in una fase preparatoria o "pre-operativa", contraddistinte dal sostenimento di costi di investimento ma dalla mancanza dei primi ricavi dell'attività caratteristica, per la presunta mancanza della condizione dell'esercizio di "impresa commerciale" di cui all'art.87, comma 1, lett.d) del Tuir.

Su questo punto si è pronunciato il Ministero dell'Economia e delle Finanze, in risposta a un'interrogazione parlamentare (n.5-01695 del 29 luglio 2009) sostenendo che «ad assumere rilevanza, nel rispetto della ratio della norma, sia l'attività in concreto esercitata e non la mera costituzione in forma di società di capitali. Ne consegue che se l'attività prevista dallo statuto non si può considerare iniziata non è riscontrabile, in linea di principio, la sus-

sistenza del requisito della commercialità necessario per fruire del regime di participation exemption». L'adesione all'interpretazione ministeriale comporterebbe che la cessione delle partecipazioni in start-up che hanno ultimato la fase di produzione e sviluppo di prodotti innovativi, ma che non sono ancora entrate nella fase più propriamente operativa di interrelazione con il mercato, non potrebbe beneficiare del regime della participation exemption. Tuttavia, tale restrittiva interpretazione appare non in linea con la nozione civilistica e fiscale di "impresa", finendo per far coincidere il momento di configurazione della stessa con quello di produzione dei primi ricavi. Sul punto sia la Corte di Cassazione che la Corte di Giustizia UE hanno più volte riconosciuto la qualificazione degli atti preparatori come manifestazione di attività già imprenditoriale. In particolare, è la stessa Corte di Giustizia UE che nella sentenza del 21 marzo 2000, procedimenti riuniti da C-110/98 a C-147/98 ha chiarito, in tema di imposta sul valore aggiunto, che «sarebbe in contrasto con tale principio [ndA., il principio della neutralità dell'Iva] ritenere che le dette attività inizino solo nel momento in cui l'impresa viene effettivamente esercitata, cioè quando comincia ad aversi un reddito imponibile». L'interpretazione fornita dal Ministero delle Finanze con la risposta all'interrogazione parlamentare non sembra essere conforme alla ratio della participation exemption tesa, tra l'altro, a garantire una tendenziale equivalenza tra la percezione del reddito sotto forma di dividendi o dicapital gain; infatti, secondo la stessa Amministrazione finanziaria «il plusvalore realizzato in occasione della cessione di una partecipazione è costituito da utili già conseguiti o conseguibili in futuro dalla partecipata, i quali hanno già scontato o sconteranno in via definitiva le imposte presso il soggetto che li ha prodotti» (cfr. circolare 4 agosto 2004, n.36/E).

*Diego Annarilli e Flavio Notari*

In vigore la legge voluta per combattere il rischio idrogeologico e le emissioni in atmosfera

# Un albero per ogni neonato Ora è obbligo a Benevento

*Ogni anno dovrà essere piantato un piccolo bosco di circa 500 piante (dati Istat)*

## Ambiente

**Qualità della vita  
Il vincolo vale  
per i Comuni  
con oltre 15mila abitanti  
Nel Sannio coinvolto  
solo il capoluogo**

● Nicola De Ieso

Ogni anno a Benevento si dovrà piantare un piccolo bosco di circa 500 alberi. È l'effetto positivo della legge n.10 del 14 gennaio, entrata in vigore sabato scorso. L'obbligo riguarda, infatti, i Comuni con più di 15mila abitanti, requisito che nel Sannio corrisponde solo al capoluogo. Gli ultimi dati Istat dicono che i neonati in città corrispondono più o meno a quella cifra. Per gli altri non c'è l'obbligo, ma un impegno in tal senso sarebbe cosa buona e giusta.

La legge conferma e rilancia una norma emanata nel 1992, ma che ha trovato scarsa applicazione finora. Nella nuova stesura sono previste anche importanti modifiche rispetto alla formulazione originaria. Le modifiche principali riguardano disposizioni che puntano a rendere effettivo il rispetto della normativa. In primo luogo, non saranno più interessate unicamente le nascite, ma faranno parte del computo finale anche le adozioni. Cambiano anche i tempi entro i quali gli enti locali dovranno provvedere alla piantumazione degli alberi, scesi da dodici a sei mesi a partire dalla nascita o adozione.

Altre novità riguardano gli strumenti di controllo. Il rispetto del provvedimento verrà garantito con l'istituzione del Comitato per lo sviluppo del verde pubblico presso il Ministero dell'Ambiente. A questo ente i Comuni dovranno comunicare tipologia e luogo di piantumazione dell'albero. Altro obbligo previsto è un censimento, con cadenza annuale, di tutte le piantumazioni effettuate. Grazie a queste modifiche si spera di arginare la perdita di patrimonio boschivo italiana, pari secondo l'Ispra a otto metri quadrati al secondo.

La legge n.10 introduce anche alcune norme per tutelare i cosiddetti alberi monumentali, oltre a ridefinire la Giornata nazionale dell'albero del 21 novembre con l'obiettivo di "perseguire, attraverso la valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio arboreo e boschivo, l'attuazione del protocollo di Kyoto", come ratificato dalla legge del 1° giugno 2002, n. 120, relativa alle politiche per la riduzione delle

emissioni, la prevenzione del dissesto idrogeologico e la protezione del suolo, il miglioramento della qualità dell'aria, la valorizzazione delle tradizioni legate all'albero nella cultura italiana e la vivibilità degli insediamenti urbani.

La messa a dimora può essere differita – dice la legge – in caso di avversità stagionali o per gravi ragioni di ordine tecnico. Alle piantumazioni non si applicano le disposizioni del codice dei beni culturali e del paesaggio, salvo che il sito su cui si realizza l'intervento sia sottoposto a vincolo monumentale.

Non finisce qui. Ogni anno l'ufficio anagrafico comunale dovrà fornire informazioni dettagliate su tipologia di albero, luogo e bambino cui è associata la registrazione anagrafica. Il Comune può stabilire una procedura di messa a dimora di alberi come contributo al miglioramento urbano, ponendo i costi a carico di cittadini, imprese o associazioni anche per finalità celebrative o commemorative.

Entro un anno dalla data di entrata in vigore, il comune dovrà provvedere a censire e classificare gli alberi piantati in aree urbane di proprietà pubblica. Due mesi prima della scadenza naturale del mandato, il sindaco dovrà rendere noto il 'bilancio arboreo', indicando lo stato di consistenza e manutenzione delle aree verdi urbane.

## *Energia ai cementifici con derivati dai rifiuti*

Combustibili solidi secondari, i cosiddetti CSS, per le cementerie italiane. E' in dirittura uno schema di decreto che dovrebbe approdare a breve all'esame del Consiglio dei Ministri che punta a semplificare le procedure di utilizzo dei combustibili derivati da rifiuti, trasformando questi ultimi in risorsa. Uno studio di Nomisma Energia stima che in Italia, sostituendo nelle cementerie la metà delle fonti energetiche tradizionali con i CSS, le emissioni di CO2 si ridurrebbero di circa 2 milioni di tonnellate ogni anno, ma si otterrebbe anche un risparmio in bolletta energetica di circa 260 milioni di euro e una potenziale riduzione del 14%, pari a 950 milioni di euro, sulle tasse sui rifiuti che pesano sui cittadini. I vantaggi ambientali, secondo lo studio, sarebbero immediati: le cementerie autorizzate ad usare i CSS sono infatti meno inquinanti, perché sottoposte per legge a limiti di emissioni più stringenti rispetto agli impianti che utilizzano esclusivamente combustibili fossili tradizionali. Va comunque chiarito che i CSS non sono rifiuti tout court, bensì combustibili ottenuti da un trattamento industriale complesso, regolamentato da specifiche e rigorose norme di legge. Il decreto in dirittura permetterebbe di favorire il recupero di quei rifiuti che normalmente vengono smaltiti in discarica o lasciati per strada, sottraendoli alla potenziale ingerenza della criminalità organizzata. Da ricordare che l'impiego dei CSS nelle cementerie è una pratica adottata e incoraggiata a livello europeo, tanto da essere riconosciuta e definita come Best Available Technique (BAT). Ma mentre Germania e Olanda - solo per fare due esempi - hanno un livello di sostituzione termica dei combustibili tradizionali con quelli derivati da rifiuti, rispettivamente del 61% e del 98%, in Italia siamo fermi all'8%. In Italia, dove oltre cinquanta cementerie sono operative e - benché non possano considerarsi sostitutive dei termovalorizzatori - possono dare un contributo allo smaltimento dei rifiuti.



*Giovanni Galli*



Napoli, 23 gennaio 2013

- Ai Sig.ri **Sindaci e Assessori LLPP**
- Ai **Responsabili Gare e contratti**
- Al **Segretario Generale**

Loro Indirizzi

**OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").**

In data odierna **ASMEL**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giusto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013**.

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari.** Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente  
*[Firma]*

#### RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

Il/la dr./ssa \_\_\_\_\_

In qualità di \_\_\_\_\_ del Comune di \_\_\_\_\_

Tel/Fax \_\_\_\_\_ Cell. \_\_\_\_\_

E- Mail \_\_\_\_\_

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE  
Via Verdi, 2  
21013 GALLARATE (VA)

SEDE SECONDARIA  
Via Mombarone, 3  
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

SEDE OPERATIVA  
Centro Direzionale, Isola G/1  
80143 NAPOLI